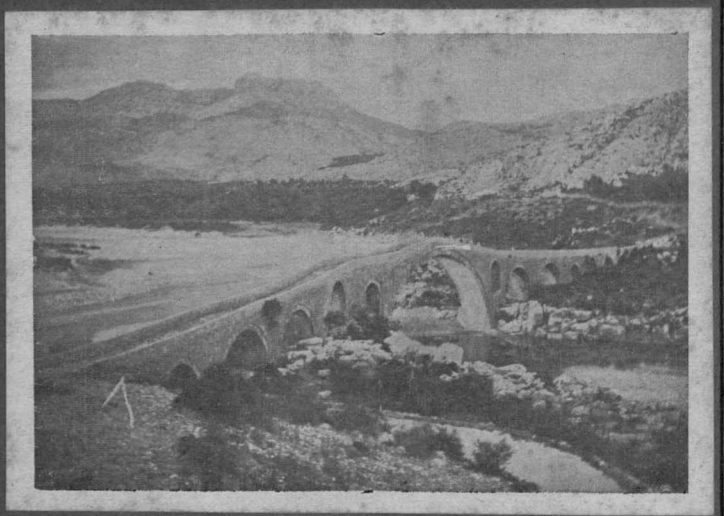
DRIATICI
ECA

U. MATTONE DI BENEVELLO

Albania e Montenegro nell'ora presente

NOTE E APPUNTI DI VIAGGIO
con NUMEROSE ILLUSTRAZIONI



G. UGO NALATO - Editore
ROMA — MCMXI

G. U. MATTONE DI BENEVELLO

Albania e Montenegro nell'ora presente

NOTE E APPUNTI DI VIAGGIO
con NUMEROSE ILLUSTRAZIONI

G. UGO NALATO - Editore
ROMA — MCMXI

Un modesto e affettuoso omaggio

CAPI MONTANARI DEI PROFUGHI ALBANESI.

Da destra a sinistra di chi guarda:
1. *Ded Gjo Luli;* 2. *Ded Preci Baizaktare* (capo contrada) di Castrati;
3. *Baizaktare* di Gruda; 4. *Baizaktare* di Uoti.

Fra le vecchie questioni balcaniche, ora più che mai, vi ha quella che riguarda l'Albania.

Gli avvenimenti che nel breve giro di un anno vanno colà svolgendosi con una vertiginosità impressionante, mi hanno suggerito di raccogliere in poche pagine le mie impressioni già pubblicate sul " Corriere d'Italia ,, di Roma, sull'" Avvenire d'Italia ,, di Bologna, e sul " Corriere di Sicilia ,, di Palermo.

Sono previsioni di avvenimenti che poi a breve scadenza ebbero a svolgersi; impressioni raccolte sul luogo nella mia qualità di inviato speciale dei tre sovramenzionati quotidiani; considerazioni di ambiente e ancora su quella nostra azione di pacifica affermazione che, specie in questi ultimi anni, andiamo più o meno fortunatamente svolgendo in Albania e pur in parte nel vicino Montenegro.

Alcune interessanti fotografie, e uno schizzo diligentemente tratteggiato sul teatro dell'ultima recente vio-

lenta rivolta albanese, completano in modesta parte le brevi note oggi più che mai di attualità.

Nella prospettiva di un domani di nuovi avvenimenti, forse più cruenti ancora di quelli svoltisi nella decorsa primavera, noi, e con noi tutti quei popoli che lottarono per quella civiltà della quale oggi si è giustamente orgogliosi, ci auguriamo che cessi lo spettacolo che per forza di cose ci deve dare un popolo che vive e s'agita nella nostra Europa stessa, e auguriamo a quel popolo, a quei fieri discendenti del grande Skanderbeg, che alla fin fine trionfi quel diritto delle genti, senza il riconoscimento del quale è vano comunque sperare che vi possa essere un qualsiasi inizio di civiltà.

U. MATTONE DI BENEVELLO.

I DIRITTI DELL'ALBANIA E GLI ERRORI DELL'ITALIA.

Circa un anno fa ebbi il piacere di intrattenermi in amichevole colloquio con una spiccata personalità del gruppo cattolico albanese, che avevo avuto la sorte di conoscere anni addietro in occasione di un mio lungo soggiorno in Albania. Non è però un'intervista quella che vi riferisco; ma semplicemente un familiare colloquio con questo illustre cittadino albanese, sull'attuale situazione dell'Albania.

— Imagino — osservai — che in questa regione, sotto il nuovo regime si starà molto meglio, e che la costituzione avrà già indubbiamente apportato qualche buon frutto al forte e generoso popolo di questa nazionalità.

Il mio interlocutore, a tutta prima sorrise un po' ironicamente; ma subito dopo soggiunse, con aria soddisfatta:

— Mi fa piacere che ella abbia usato la parola

nazionalità, poichè essa costituisce appunto quel patrimonio che noi Albanesi abbiamo più caro, e per il quale nutriamo i nostri migliori affetti ereditati dagli avi. Ella si deve convincere che le notizie quotidianamente provenienti da tutte le parti dell'Albania sono concordi nel constatare lo stato di eccitazione in cui colà si vive; eccitazione che lungi dal calmarsi, come si cercherebbe di far credere va anzi estendendosi e prende proporzioni sempre più gravi, a misura che più viva si forma in quelle popolazioni la convinzione del poco interesse che mostra Costantinopoli di migliorare le loro condizioni sociali ed economiche e di assecondarne le giuste aspirazioni nazionali. Pare impossibile, ma pure è così. Le stesse lamentele che noi eravamo costretti a fare ai tempi del passato regime, ai tempi del regime assoluto e dispotico di Abdul Hamid, siamo costretti a fare anche oggi, dopo più d'un anno dalla proclamazione del regime costituzionale nell'Impero ottomano, dopo una parte tanto attiva presa dagli albanesi per assicurare quella proclamazione. L'agitazione in Albania dunque continua ed è un'agitazione non ingiustificata.

Riunioni di deputati, di senatori e di notabili albanesi, si tengono di frequente sotto la presidenza di Ferid Pascià, deputato di Vallona, che fu ultimo Gran Vizir con Abdul Hamid. Si sta trattando per l'invio in Albania di una commissione d'inchiesta, composta di senatori e di deputati, per indagare i bisogni ed i desiderata delle abbandonate popolazioni albanesi, e in ispecie

per studiare il tracciato di una nuova ferrovia, che più che ad altro mira a scopi strategici.

— Come ella vede — soggiunse il mio interlocutore — il governo dell'impero continua nel suo programma di promesse di beneficî materiali per l'Albania, e forse in tale senso, questa volta farà qualcosa di meglio che non abbia fatto in passato il regime assoluto, ma, in quanto ad accontentare le giuste aspirazioni degli Albanesi e i diritti della loro nazionalità questo poi è un altro paio di maniche.

Quando si venisse alla risoluzione della vera e propria questione albanese, quando si venisse al riconoscimento concreto ed effettivo di questa nazionalità in guisa di poter essere in pari condizioni di fronte agli altri popoli balcanici, e da non essere più costretti a stare colle armi in pugno, per la difesa del proprio onore e del proprio territorio, quando ciò avvenisse, ogni altra ragione di contendere cesserebbe come d'incanto nella penisola balcanica ed in tutto l'Oriente europeo.

Allo stato attuale delle cose, per gli altri popoli balcanici questa può essere una questione relativa, ma per il popolo albanese, invece, è questione di vita o di morte.

Greci, Bulgari, Serbi, Montenegrini, sono ormai nella privilegiata condizione di aver ciascuno una propria fisonomia etnica, che ancora il popolo nostro non ha avuto; e ciò è la causa di tutte le insidie che con tanta per-

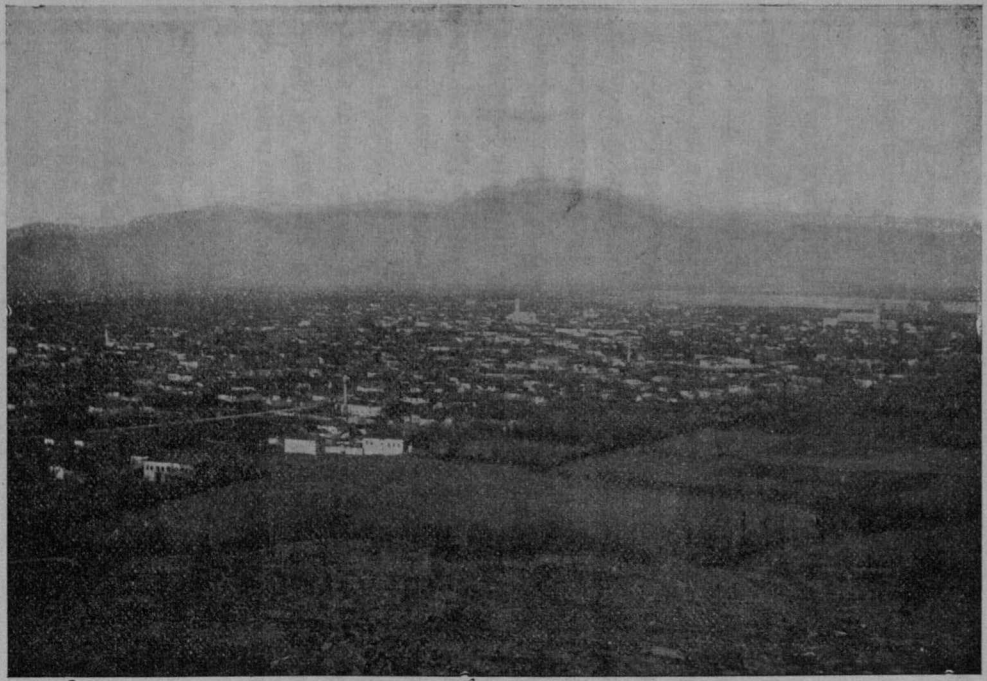
tinacia ci vengono tese da altre razze, indubbiamente inferiori alle nostre.

Da ciò le gare, le contese, i conflitti a mano armata, e non soltanto alle frontiere.

Ora, in tutto questo complesso stato di cose, è riposta la ragione di esistenza della questione balcanica.

Questa situazione anormale continua tuttora malgrado il regime costituzionale vigente da più di un anno nell'impero Ottomano; e continua a causa della stupefacente megalomania ond'è invasa la esigua razza "turca,,; razza non appartenente neppure all'Europa, ma che in tutti i modi manifesta la pretesa di voler far rivivere i tempi della conquista osmanlica per imporsi alle altre. E poichè delle tante razze assoggettate dalla conquista, la greca, la bulgara, la serba, la montenegrina hanno già come le ho detto, una fisionomia propria, ne viene di conseguenza che la morbosa megalomania dei "Turchi,,, pochi e sparpagliati, si accentua nei rapporti con la razza albanese, la sola che finora per elezione propria, elezione imposta da condizioni specialissime, sia rimasta fedele all'Impero.

E qui il mio interlocutore, con accento più marcato soggiunse: — L'Albania è e deve essere degli Albanesi; e di ciò si convincano una buona volta la Turchia, e quanti si perdono in vani sogni a tal riguardo. Buoni e sinceri amici con tutti, sì, ma le ripeto l'Albania è degli Albanesi. Troppo è ancora viva in noi la memoria del nostro grande Skanderbeg, perchè pos-



SCUTARI. — La capitale dell'Albania.

siamo, sia pur per un attimo, pensare diversamente.

— A proposito di Skanderbeg — interruppi — di quel magnanimo eroe albanese che per la causa cattolica tanto si adoperò fra gl'islamiti del suo tempo, in quali condizioni si trovano ora i cattolici albanesi sotto il nuovo regime?

— Eh, caro signore! se i cattolici albanesi non hanno tutte quelle molestie che potrebbero avere dal turco, bisogna pur convenire che il merito di ciò è in particolar modo dell'Austria, che fin qui ha saputo e sa tuttora con energia mantenere vivo il suo secolare privilegio di protettorato sui cattolici della Turchia europea, e quindi sui cattolici della nostra nazione, che la prematura morte dello Skanderbeg lasciò ancora sotto la potenza islamitica. E creda pure che il saper far rispettare la propria religione vuol dire sapersi far rispettare in tutto e per tutto; specialmente da noi, dove tanto il musulmano quanto l'ortodosso, che indubbiamente formano la gran maggioranza della popolazione, non hanno alcuna stima verso chiunque faccia professione di ateismo, o, peggio ancóra, mostri disprezzo per quella religione nella quale si è nati.

A questo punto, il mio cortese interlocutore, con un senso di profondo rammarico, esclama:

— Peccato! peccato che l'Italia, non possa farsi una dea esatta del danno che le deriva dal trascurare del tutto il fattore religioso. E non esprimerei questo rammarico, se non sentissi le tradizioni e le affinità che da

secoli uniscono noi Albanesi col forte e generoso popolo italiano con il quale ancora oggi vivono tanti nostri fratelli in numerose colonie delle Puglie e delle Calabrie. Questi nostri fratelli, che sono sempre attaccati alle tradizioni e ai costumi albanesi, serbano eguale fedeltà alla terra d'Italia, alla quale per riconoscenza di ospitalità, danno pure la loro intelligenza e il loro braccio. E dopo una breve pausa: — Che vuole? — soggiunse. — A Durazzo per citarle un esempio, fino a poco tempo fa, quella scuola italiana, la cui fondazione data da sette anni, non aveva nemmeno un emblema cristiano sulle sue pareti. Ora, non so se in seguito si sia provveduto; ma sa ella come la nostra popolazione indicava quella scuola? La chiamava " scuola ebraica ,, : e naturalmente vi era anche chi sfruttava il poco lusinghiero titolo a tutto vostro danno. E poi: perchè è così mal veduta l'opera veramente santa e patriottica di quei vostri connazionali appartenenti agli ordini religiosi di colà? Ma non è qui abbastanza noto che furono appunto i salesiani, i gesuiti, i francescani italiani, di Scutari, di Durazzo, di Iannina, a far conoscere per i primi il vostro bell'idioma, che pure, specialmente lungo le nostre spiaggie, è compreso ed è anche parlato dalla nostra gente di lavoro?

E con questi commenti molto significativi ebbe termine il nostro colloquio.

DA UNA RIVOLTA ALL'ALTRA FRA LE MONTAGNE DELL'ALBANIA.

9 Aprile 1910.

Ancora una volta la forte e altera gente d'Albania si è imposta alla viva attenzione d'Europa, provocando a dritta e a manca i commenti più disparati e più vari.

Ora sembra che la calma, sia pur relativa, stia ritornando presso i figli del grande patriota cattolico albanese, Kastriota Skanderbeg. Un po' di sereno ha dunque finito per imporre una tregua ai molti visionari che lasciano libero corso alla fantasia e non appena le cose balcaniche forniscano loro l'occasione. Si è detto che la rivolta di questi giorni è stata determinata dal malcontento contro il regime instaurato dei Giovani Turchi; e si è anche affermato che questa nuova sollevazione sia un monito, non solo per i governanti ottomani, ma per l'Europa tutta, in quanto ha mostrato quanto si mantenga vivo l'ideale di indipendenza nelle popolazioni skipettare.

Per avere un'idea esatta dei recenti avvenimenti,

non si può essere esclusivisti, ma si deve tener conto contemporaneamente dei vari fattori che agiscono sulla dinamica politica e sulle tendenze di questo argomento. Non è certo una causa indifferente il malumore che serpeggia tra gli Albanesi i quali sino ad ora hanno veduto che dalle novità introdotte dai Giovani Turchi v'era più da perdere che da guadagnare. Le condizioni economiche si sono sensibilmente aggravate per il popolo e per i maggiorenti stessi; privilegi secolari di cui beneficiava l'uno e gli altri sono stati aboliti, come pure è svanita quella influenza che gli albanesi prima esercitavano sul detronizzato sultano. Quindi la lotta si è ingaggiata nel miglior accordo possibile; popolo e *oggia, bey, pascià* e *agà*, tutti si sono uniti contro l'elemento nuovo che da Costantinopoli manda il vento e la pioggia sulla Turchia.

In tal modo le manifestazioni dei malcontenti si sono aggiunte alle affermazioni nazionaliste per dare alla sommossa un carattere di vera e propria rivolta.

Son cadute le voci artificiosamente messe in giro per le quali la bandiera austriaca già sventolava sulle regioni albanesi, dove con maggior violenza si era delineato il movimento; come si sono dimostrate insussistenti le solite insinuazioni a carico del clero cattolico albanese, e dei cattolici albanesi.

Ed è bene notare che l'Albania è delle quattro grandi provincie della Turchia europea quella che conta il maggior numero di sudditi cattolici; che per quanto

insidiati in mille modi dall'islamismo e dalle varie sétte orientali, mai ha posposto e mai posporrà la sua fede al proprio tornaconto morale od economico, e mai la sacrificherà per fare cosa grata ai nemici del nome cristiano; siano essi indigeni del fanatismo tradizionale o semplicemente mercanti stranieri di idealità nazionali.

Veramente in Italia si ha un'idea molto imprecisa dell'Albania e poco degli Albanesi, in quanto che di essa non sappiamo che quel poco che ci dicono le descrizioni di scrittori che in visite più o meno sommarie, hanno raccolto impressioni spesso fugaci e superficiali. Ma del resto, ritornando all'argomento, in fatto di rivolte, l'Albania non è alle sue prime armi come non è nemmeno alla sua ultima prova.

Le sommosse si svolgono quasi esclusivamente in questa stagione in cui vanno sciogliendosi le abbondanti nevi invernali. I rigori dell'inverno paralizzano e rinchiudono nelle montagne uomini e cose, e solo allo sgelo degli alti ghiacci e al riapparire della buona stagione uomini e cose tornano ad agitarsi come ispirati da una forza nuova, che, accumulata nel lungo periodo di squallore invernale, deve finalmente riaffermarsi con manifestazioni improvvise ed energiche.

Durante l'epoca delle nevi ogni comunicazione rimane interrotta, ed è naturale che questi uomini sempre forti e pieni di coraggio, sempre impazienti di maneggiare le armi, mal sopportino quell'inerzia forzata, e appena si riaprono i valichi che dal versante Adriatico conducono

alle vallate del Wardar e dell'Ibar si affrettino a riprendere i lavori sospesi, a tornare agli affari, a por mano alle proprie armi preziose e care, ad eseguire quei piani di vendetta e quelle insurrezioni meditate nella lunga prigionia fra i ghiacci e le nevi.

È appunto in questa stagione che tutta la stampa abbonda ogni anno di notizie sensazionali sugli avvenimenti albanesi; e non solo a proposito di moti insurrezionali di bande armate, ma anche di razzie, di rapine, di atti di brigantaggio consumati più che da albanesi autentici, dalle varie tribù nomadi che pullulano accampandosi nei dintorni delle città e dei villaggi.

Per capire l'importanza delle nevi in Albania bisogna essersi avanzati nell'interno del paese ed avere la cognizione esatta di queste regioni. Il terreno è quasi alpestre e le cime dei monti si elevano dai 2000 ai 3000 metri. Le loro punte sempre biancheggianti, s'innalzano a picco tra spaventosi burroni, e solo miseri sentieri scabrosi e mal sicuri conducono alla pianura. Non ombra di ferrovia, non strade carrozzabili: ma appena qualche viottolo mulattiere che diviene poi assolutamente impraticabile nella stagione delle pioggie.

Ora, dunque, fra le gole di questi monti, nelle gelide capanne, nei piccoli villaggi, restano inerti questi uomini privi pressochè di tutto, segregati per parecchi mesi gli uni dagli altri e lontani dal consorzio umano, inaccessibili a tutti e a tutto.

Nell'interno, in quell'hinterland distante solo 20 chi-

lometri dal mare, il governo ottomano non ha mai avuto una vera e propria autorità. L'autocrate che ivi regna è il *pascià*, il *bey*, l'*agà*, e non di rado quei che si ritengono santificati dal pellegrinaggio fatto alla tomba del profeta, gli *Agì*.

Ora il nuovo governo anzichè trovare il migliore antidoto per un male inveterato, non ha fatto altro che peggiorare le condizioni economiche degli Albanesi, senza concedere almeno un qualche corrispettivo.

Comunque, oggi come oggi, se pur dobbiamo prenprendere nota della dichiarazione testè fatta dagli Albanesi, secondo la quale il recente movimento anzichè essere reazionario, non è altro che uno scoppio di risentimento per la spedizione di Djavid Pascià effettuata nello scorso anno, per le vessazioni dei funzionari locali e per l'imposizione di tasse, pur sarà bene non dimenticare che la Turchia è una grande *boîte à surprise* regolata da troppi meccanismi. Dall'oggi al domani non si può sapere che cosa possa balzar fuori al cospetto dei vari Stati europei, più o meno interessati nelle faccende della potenza islamita.

L'ITALIA E L'ALBANIA.

18 aprile 1910.

La crisi marinaresca che oggi attraversiamo, per il buon scioglimento della quale non pochi vanno alla ricerca della magica chiave che deve a loro avviso risolverla, ci può, in proposito e per quanto riguarda l'Adriatico, portare a qualche riflessione, attorno a certe concessioni che allora appunto erano state fatte ad altra potenza, con uno fra gli ultimi *iradè* di Habdul Hamid.

Erano concessioni ferroviarie fra le provincie balcaniche. Fu allora un coro di commenti sollevato dalla stampa europea, per quanto si ritenesse tutto ciò uno dei soliti giuochi del vecchio Sultano, forse ultima partita, sul tappeto della vecchia diplomazia ottomana, sempre più disorientata nelle cose sue d'Oriente.

Tutto ciò aveva dunque dato il tono allo stonato concerto europeo. Già si intravvedeva un'eventuale prossima conflagrazione, nella quale avrebbero dovuto entrare in ballo le varie potenze cointeressate. Ognuna di queste

cercava di addimostrare di avere colà qualcosa da salvaguardare.

Come è noto, l'Italia ha pure in Albania i suoi grandi interessi. Non interessi nel senso materiale della parola, ma interessi d'indole tutt'affatto speciale, e che si limitano più spiccatamente alle coste albanesi.

Questo è il punto che più da vicino ci riguarda, e che dovrebbe farci riflettere a quanto si sarebbe già potuto fare per la sostanziale esplicazione della nostra influenza, sia pur tutt'affatto amichevole e pacifica. E ciò coll'apportare quelle migliorie ai nostri servizi di navigazione fra le nostre coste e quelle albanesi: attenendoci per questi servizi a concetti in rapporto agli scambi commerciali, come appunto sa fare l'Austria.

Ormai non siamo più ai primi anni di un nostro servizio marittimo, di comunicazione con le coste dell'Albania, e intanto il nostro commercio ha appena potuto far conoscere in lieve parte i suoi prodotti, specie manifatturieri, e appena appena ancora ha potuto studiarne il prodotto indigeno. All'uopo il nostro governo, prima con insignificante, poi con mediocre sovvenzione, aveva trattato colla compagnia di navigazione " Puglia ,, ottenendo un contratto tutt'ora vigente.

Da questo contratto risultava non preferenza all'uno piuttosto che all'altro, non ad una nostra provincia piuttosto che ad una nostr'altra, ma equanimità e riconoscimento di singoli meriti, e sovratutto senno e fil di logica nel giudicare le cose sotto il loro vero aspetto.

Ora se si considera che i prodotti delle Puglie, derivanti essenzialmente dall'agricoltura, si eguagliano a quelli assolutamente agricoli dell'Albania, mancante affatto di qualsiasi prodotto dell'industria, vien naturale che il commerciante albanese si rivolga ben più al settentrione per l'importanza di quanto gli abbisogna, facendo in pari tempo lo scambio del suo prodotto.

I reciproci scambi si avvantaggerebbero così di non poco coll'unire ancora direttamente il porto di Venezia alle coste albanesi.

Quattro linee settimanali toccano i porti dell'Albania, due nell'andata e due nel ritorno; ma, all'infuori dell'utilità postale che esse apportano, bisogna convenire che il traffico a bordo di questi piroscafi si trova in istato di assoluta inoperosità. Queste linee non hanno comunicazioni dirette che con Brindisi e Bari, e sebbene da questi porti facciano poi rotta per Venezia, ciò nullameno tale servizio viene affatto inutile, poichè facendo diversi scali prima del definitivo approdo, il tragitto dall'Albania a Venezia e inversamente viene ad essere troppo lento.

Tutto ciò ha compreso in tempo l'Austria che col suo Lloyd, imparagonabile alla " Puglia ,, sia per naviglio che per tonnellaggio, esercita pure egual servizio, toccando i porti della Dalmazia, dell'Italia, del Montenegro, e dell'Albania, spingendosi fino alla Grecia; epperò due servizi sono diretti da Trieste all'Albania e dall'Albania a Trieste. È così che questi apportano

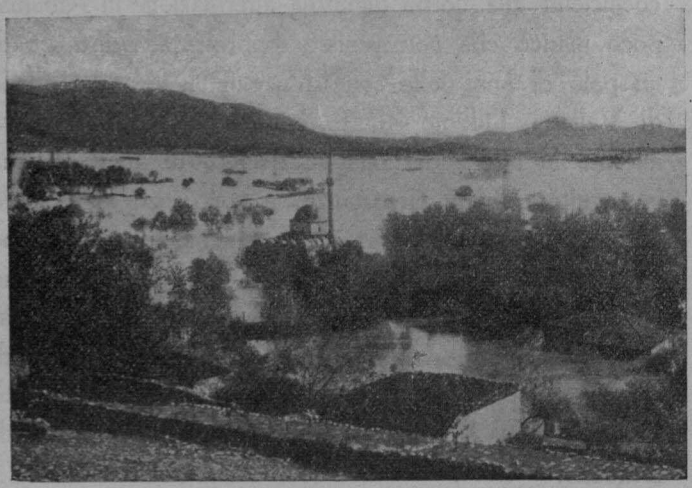
un incomparabile vantaggio ai commercianti di entambre le piazze. Difatti i nostri vapori approdano nei porti di Albania con carico irrisorio e partono, come si suol dire, a fianchi vuoti, mentre all'incontro il lavoro di scarico e carico affluisce a bordo di quelli del Lloyd austriaco, facenti il servizio diretto da e per il settentrione, dove appunto esistono quelle industrie delle quali è affatto priva l'Albania.

Non vi ha quindi ha meravigliarci dei risultati che l'Austria va riportando, risultati che dovrebbero far nascere in noi la emulazione, non volgare, ma a noi ben più proficua del soverchiamente vano austrofobismo.

In seguito all'istituzione degli uffici postali italiani di Scutari e di Janina, era naturale che la compagnia di navigazione " Puglia ,, coll'issare guidone postale venisse sovvenzionata dal nostro governo per il trasporto della posta. Bisogna riconoscere che la compagnia barese ha sempre disimpegnato bene tale sua mansione. Epperò l'appunto che essa non possa competere col " Lloyd ,, austriaco non deve in alcun modo interpretarsi per biasimo, ma pura e semplice constatazione di fatto per le ragioni tutt'altro che insignificanti già esposte.

Ritornando agli uffici postali italiani di Scutari e Janina, non possiamo certo dolerci che il grano di miglio colà buttato non abbia dato i suoi buoni frutti, ed è con piacere che constatiamo la non indifferente quantità di operazioni che presso di essi annualmente si vanno svolgendo. Vi ha però una nota degna di rilievo: Se presso

quei nostri uffici il quantitativo nell'emissione dei vaglia può dirsi abbastanza considerevole, a noi però non resta che la magra soddisfazione della percezione delle relative tasse stabilite dalla tariffa postale, poichè quei vaglia,



La memorabile inondazione di Scutari
durante il dicembre 1910 ed il gennaio 1911.

per lo più, non sono destinati alle nostre ditte esportatrici — pochi per quelle delle Puglie, e quasi nessuno per quelle del settentrione — ma vanno alle fiorenti industrie di Trieste, che, in fatto di commercio, hanno incontrastato il predominio in Albania.

Nè certo i nostri uffici postali di colà possono fare concorrenza a quelli austriaci, che contano ben più anni dei nostri, e sono più conformi alle esigenze dei tempi e dei luoghi.

Così è per gli altri due: quello di Durazzo e quello di Vallona. Il primo fu istituito negli ultimi mesi che il Prinetti si trovava agli esteri; ma quest'ufficio dopo avere attraversato una sequela di peripezie tutt'altro che buone coefficienti alla nostra dignitosa affermazione in Albania, poco mancò che non venisse soppresso alla distanza di un paio di anni dalla sua istituzione. Il secondo, quello di Vallona, l'ultimo istituito, era già da tempo che stava allestito in attesa del relativo decreto di apertura, ma in seguito a varie circostanze, e non poco all'esempio dato da quello di Durazzo, si tentennò e poi si ritenne opportuno attendere tempi migliori. Bisogna considerare che se Durazzo conta appena una ventina, o su per giù, di italiani sudditi del Regno, Vallona ne conta più di cento; ma più che tutto la sua posizione sulla costa adriatica non è certo meno importante di quella di Durazzo.

Sono dunque quattro gli uffici postali che noi abbiamo in Albania. Eppure, ancora tutt'oggi, e abbastanza di frequente, accade che presentando allo sportello dei nostri uffici di qualche città del Regno una raccomandata per l'Albania con affrancatura pari a quella per l'interno, bisogna adoprarsi colle belle e colle buone per addimostrare la propria ragione! Ben inteso che la ragione del mittente viene di poi riconosciuta in seguito a ricerca sull'annuario postale-telegrafico. E sì che i nostri uffici postali all'estero non abbondano certamente in confronto a quelli di altre potenze! Nè ancora è raro il caso che

corrispondenze semplici provenienti dall'Italia con francobollo come per il Regno, al loro arrivo in Albania portino ben impresso sulla busta un tanto di *tassato;* che poi non fa bisogno di dire come venga interpretato dagli impiegati locali.

Oggi come oggi, altro non ci resta che augurarci che i volenterosi i quali vogliano apportare quei benefici sperati siano assecondati nel loro patriottico fine, e ancora ci auguriamo che su certe questioni si addivenga una buona volta a migliori consigli.

Sarà poi anche buona cosa l'orientarci su quel poco che abbiamo di nostro all'estero e che pur ci ha costato qualche sacrificio; sia pure quel poco rappresentato da qualche modesto ufficio postale, sul cui frontone campeggi il patrio scudo con croce sabauda.

SCUOLE ITALIANE IN ALBANIA.

L'opera di pacifica affermazione che da anni andiamo compiendo in Albania, fu da noi iniziata con l'apertura d'istituti di cultura destinati a metterci in contatto diretto colla popolazione e a farci da essa conoscere ed apprezzare, per poter poi passare nel campo degli scambi e delle relazioni commerciali.

Pertanto non sarà mai male da parte nostra che per le istituzioni che qui possediamo, non si ripeta quanto per esempio avviene purtroppo per gli uffici postali italiani all'estero, in specie per quelli d'Albania, che se sono spesso ignorati da non pochi nostri connazionali, non rare volte sono addirittura dimenticati dagli stessi nostri uffici postali del regno. Noi abbiamo qui qualche cosa e magari anche più di qualche cosa, che è nostro, di cui sarà sempre opportuno ricordare la proprietà a quanti, nella distrazione delle cose interne, hanno perduto o stanno per perdere la nozione del nostro patrimonio estero. Ora,

anche senza voler tributare incenso ai vari nostri governi che si sono succeduti, si può affermare che qui in Albania, e specialmente a Scutari, si è fatto abbastanza nel senso che non si è sempre dormito; ma non poco ancora ci resta a fare per completare l'opera iniziata con sacrificî e svolta tra difficoltà di ogni sorta.

Comunque, pur non volendo atteggiarci ad ottimisti di progetto, vediamo quel tanto di bene che si può constatare per le nostre iniziative.

Con vera soddisfazione si può così rilevare a Scutari il funzionamento di un Giardino d'infanzia, affidato alle affettuose cure di istitutrici venute dall'Italia. Questa istituzione, fondata nel 1888, oltre ad impartire tutte le nozioni adatte alle teneri menti dei bimbi, si propone di far apprendere facilmente l'uso della nostra lingua e di dar loro un'educazione che non potrebbero certo trovare nel seno delle loro famiglie.

Il " giardino d'infanzia ,, accoglie bambini d'ambedue i sessi, dai tre ai sei anni, di differente ceto, nazionalità e religione, per sette ore al giorno; cioè per quel tanto che basta perchè i loro genitori possano nel frattempo accudire alle faccende di casa o a guadagnarsi quel tanto che è necessario alla vita quotidiana. Il locale per ospitare circa un centinaio di bimbi non è invero dei più felici; tuttavia per merito della solerte direttrice, le stanze sono tutte linde e l'ordine vi regna sovrano. La scuola è divisa in due sezioni nelle quali quattro insegnanti impartiscono, secondo il sistema Froebeliano, l'insegnamento

della lingua italiana, dell'aritmetica, del disegno, della ginnastica, del canto, ecc. ecc.

Il " giardino d'infanzia ,, ha dato ottimi risultati, e nelle ultime mostre didattiche di Torino e di Milano ne fu riconosciuto l'ottimo funzionamento. Una cosa però che fa stupire è che tra gl' insegnamenti che vi si impartiscono, l'insegnamento religioso passa sotto il nome di " insegnamento morale ,,; e ciò per non dare ombra allo statuto della istituzione stessa, che dispone vi si accolgano bambini di differente religione. Ora Scutari è città in preponderanza composta di cattolici; l'ellenismo o il greco-ortodosso non conta qui quasi affatto, non essendovene che duemila; famiglie israelite o di altre religioni non ve ne sono; e se questo asilo può contare qualche greco, qualche albanese greco-ortodosso, e sei o sette musulmani, quel che è certo è che su cento bambini, che potrannno esservi in tutto, ottanta di essi sono di religione cattolica; in modo che non sarebbe poi stato così difficile - ci sembra - accontentare la maggioranza e la minoranza col dare all'insegnamento religioso il nome che gli spetta.

Visto e considerato che l'insegnamento religioso viene impartito, perchè si ha timore di dimostrarlo? affermarlo!

A Scutari vi sono inoltre le scuole italiane elementari, maschili e femminili, cinque classi ciascuna. Esse sono collocate in edifici ben arredati ed appropriati, ma non contano più di duecento alunni, sebbene siano capaci di contenerne un numero molto piùelevato.

Ottima è la scuola tecnico-commerciale, che fu istituita nel 1900. Essa si compone di quattro classi, e, per la parte mercantile, impartisce un insegnamento corrispondente a quello delle scuole medie di commercio del Regno. I giovani che ne escono possono subito occuparsi in qualità di contabili presso aziende commerciali del paese ed esercitare il traffico per conto proprio o di altri, mentre se vogliono continuare gli studi, con il diploma conseguito hanno il diritto di entrare nelle scuole superiori ci commercio del Regno, e cioè di Bari, di Genova, di Venezia, o anche nell'istituto orientale di Napoli.

In questa scuola funziona anche il così detto " Banco modello ,,, un insegnamento con il quale i giovani vengono addestrati nelle operazioni di commercio, nella corrispondenza mercantile, e nelle registrazioni contabili e nella compilazione di documenti commerciali.

Nei primi anni la scuola era più numerosa; ma poichè si vuol seguire il criterio che sia da preferire la qualità alla quantità, affinchè la scuola aumenti di prestigio, il numero degli allievi è diminuito. Comunque l'Istituto è in grado di rivaleggiare, per la istruzione della scolaresca, con i migliori istituti del genere esistenti all'estero e da noi. Del resto la diminuzione del numero degli allievi è senza dubbio causata anche dall'inconsulta tendenza a voler introdurre l'ateismo nelle nostre scuole all'estero, senza riflettere che, per esempio, questa

scuola ri trova in una regione eminentemente cattolica.

Si aprano un po gli occhi sulle tendenze che qui pur bisogna assecondare.

Abbiamo infine una scuola italiana d'arti e mestieri, che, più di una semplice scuola per formare buoni operai può dirsi una riuscitissima ed interessante esposizione di arti belle. Dal mobile da salotto finemente intagliato alla lampada in ferro battuto, di stile medioevale, dal cassettone *empire* alla pittura finissima ad acquarello, o ad olio, tutto è opera di questi scultori, ebanisti, falegnami, meccanici albanesi della città di Scutari o della regione; e tutti ancora alunni della scuola e già artigiani di valore.

Il nostro governo - mi diceva il direttore di questa scuola - si era proposto uno scopo sommamente civile e umanitario, inteso alla rigenerazione ad al risorgimento economico di questo popolo, cui vincoli di varia natura legano all' Italia. La dominazione turca ha distrutto nell'albanese ogni tendenza ed ogni aspirazione artistica, ha ridotto da tempo questo popolo, che pure tanta attività addimostrava per l'arte, ad uno stato di decadenza e di inferiorità tale, nei prodotti manifatturieri ed artistici, che le opere sue si confondono talvolta con i prodotti arcaici dei popoli primitivi. Anche la non lontana tradizione dell'arte veneta scompare e si confonde con elementi di stile bizantino ed arabo, per dare origine ad un'accozzaglia delle più goffe. Da otto anni che questa scuola è istituita ha dato più che sufficienti risultati, ed i prodotti

delle sue officine hanno dimostrato l'opportunità della sua esistenza.

L'insegnamento è essenzialmente pratico, e fornisce alla classe meno abbiente il mezzo di apprendere un mestiere in un tempo relativamente breve. Perchè gli allievi possano trovare un vantaggio effettivo, l'insegnamento pratico è completato da nozioni teoriche e di coltura generale impartita con metodi adatti all'indole e al grado di coltura della scolaresca. Circa quaranta sono gli alunni che ne frequentano i corsi della durata di tre anni.

Presso questa scuola di arti e mestieri, è poi in formazione un museo industriale, nel quale si deve custodire quanto si deve all'arte e all'industria locale delle epoche passate. E già ho potuto ammirare un'interessante raccolta fatta dall'instancabile direttore professor Pollaroli. Tutto è ben coordinato in questa scuola: l'insegnamento e l'amministrazione. Dall'importo della vendita degli oggetti prodotti dalle officine, viene prelevato il valore della materia prima impiegata, ed il ricavato è diviso tra i giovani in proporzione della loro capacità ed assiduità, registrando gli utili su appositi libretti, il cui ammontare viene dato all'alunno alla fine dei corsi.

*
* *

Questa l'opera italiana per le scuole in Albania.

L'Austria ha anch'essa a Scutari varie scuole; per essere più precisi, essa sussidia queste scuole anche per

quella protezione che gli spetta sul clero cattolico e sui cattolici di Albania.

Amplissimi e ben arieggiati sono i fabbricati tenuti dai gesuiti, nei quali s'impartisce l'insegnamento tecnico-commerciale. Le scuole sono arricchite di un importante museo, di una ricca collezione merceologica, mineraria, numismatica, antropologica. Annesso al fabbricato dove è collocato il museo vi è pure un ricco gabinetto di fisica e di chimica: e la specola per le osservazioni meteorologiche con tutti i più perfetti strumenti scientifici. Le classi elementari sono collocate in altri locali appositi forniti di palestre per ricreazione.

L'Austria provvede inoltre ai fratelli della " Dottrina Cristiana ,, per l'insegnamento che essi debbono impartire in queste loro scuole per i francescani che tengono le scuole elementari maschili e per le suore stimmatine che hanno le elementari femminili.

CONVERSANDO CON PROFUGHI ALBANESI

Stamane, mentre passeggiavo per la piccola città di Viz-Bazar, proprio ai confini del Montenegro con l'Albania, fra le alte e nevose montagne ed il quieto lago di Scutari, mi sono imbattuto in un gruppo di profughi albanesi, qui di passaggio per recarsi verso i centri montenegrini, o anche in Bosnia ed in Erzegovina, nella speranza di trovare quiete e lavoro. Avendo già vissuto per qualche tempo in Albania, la mia più o meno esatta cognizione del luogo e dei continui avvenimenti che, a pochi chilometri di qui, si svolgono vertiginosamente mi ha fatto cogliere l'occasione per conoscere dalla fonte più direttamente informata quel che si dice e si pensa nei riguardi della altrettanto vecchia quanto rinascente questione albanese.

Noi siamo, mi dicevano i profughi, nel numero di quelli albanesi che approvano l'attuale azione militare, spiegata dal governo nelle nostre regioni, e siamo anzi stati fra i primi a desiderarla allorchè avvenne la pro-

clamazione della Costituzione, perchè conoscendo la natura eccessivamente indomita dei nostri fratelli riteniamo che non vi sia altro mezzo per rendere essi più mansueti e noi più tranquilli.

Noi ci siamo ribellati perchè la massa degli ignoranti e degli irresponsabili ha seguito l'esempio dei capi ai quali ha sempre obbedito ciecamente. I capi poi alla loro volta si sono sollevati, perchè intravedevano nell'uguaglianza di tutti i cittadini un serio pericolo per i loro antichi privilegi. La folla cieca non comprese a quale avanguardia era messa, e, quale avanguardia dei capi, ne subì e ne subisce tutte le conseguenze più funeste e più eccessive.

Forse fra un anno, quando e da una parte e dall'altra si sarà compreso quale sia la via migliore da battere per il nostro bene comune, forse, allora saremo contenti del mutamento che ci ha portato la Costituzione. Non dovremo allora più assistere alla barbara vendetta omicida, nè avremo più la spaventosa legge della Montagna, quella legge che tiene le veci del codice e della giustizia. Non più imposte ad arbitrio, e ad usura, ironicamente gabellate sino ad ora per imposte regolari. Avremo vie di comunicazione e scuole, e chissà se non anche una strada ferrata a scartamento ridotto, come quella che da Antivari giunge sin qui. Quelle vie, quella ferrovia, quelle probabili iniziative, siano anche turche quanto si vuole, troveranno buoni e solerti lavoratori, fra il nostro popolo resistente e volonteroso, sicuri ed

intelligenti collaboratori nella classe più colta; ma ci si lasci in pace colle nostre scuole albanesi, colla nostra lingua avita, con la nostra cultura tradizionale, perchè in caso contrario mai saremo così vili da indietreggiare se la nostra nazionalità venisse offesa nei suoi più puri e sacri ideali. Queste frasi, pronunziate da uno dei miei interlocutori con quel fervore innato nell'albanese allorquando parla di patria, possono in modo evidente dimostrare che se una questione interna albanese non si potrà mai soffocare, nè a colpi di cannone, nè coi tormenti del carcere, nè coll'esilio, vi sono ragioni profonde che la determinano e che ne rendono ben più complessa la soluzione.

Gli albanesi non tollerano oggi sotto il rigore del regime della libertà che sia rinviata più a lungo l'attuazione iniziale delle loro legittime aspirazioni. Non è affatto vero che il popolo albanese sia animato da idee reazionarie contro il governo costituzionale, dal quale invece ancora attende un più lieto avvenire, in quanto che l'Albanese fu anche il primo a sostenere la costituzione.

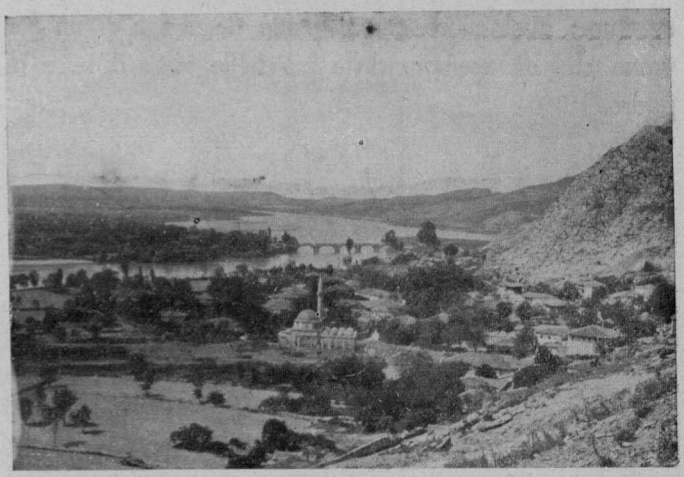
La nuova disposizione sul disarmo fu invero una legge savia e di tutela. Ma si osservi un poco come viene applicata e poi ci si venga a dire che tutto si fa per il meglio:

" Le armi di ogni genere, come fucili e munizioni, che si trovano in possesso degli abitanti, devono essere consegnate alle commissioni di disarmo nei *cazà* o nei

nahiè. Una dilazione di giorni tre dall'avviso pervenuto è accordata agli abitanti della città per consegnare le armi, ed una settimana per gli abitanti dei villaggi. Spirato questo termine, tutti coloro che sono trovati in possesso di un'arma saranno deferiti alla Corte Marziale. Se i colpevoli si salvano colla fuga, *le loro case saranno senz'altro incendiate* ".

Certo l'autorità suprema nel compilare questo articolo non ha intinto davvero la penna in acqua di rose. Perdere un'arma insidiosa, sta bene; perdere un suddito per la sua fuga è doloroso; ma distruggere anche una o più abitazioni non è poi il miglior degli affari che lo Stato possa fare. Ora è appunto l'applicazione di questo articolo, più che l'articolo in sè stesso, che ci procura noie e guai d'ogni sorta, mi soggiungevano questi profughi dall'Albania. È il continuo ripetersi di errori e di errori anche scientemente commessi a nostro danno per spirito di vendetta e di rancore da parte di certi capi che ci spaventano, che ci fa prendere la dolorosa via dell'esilio. E poi, quel famoso paragrafo della legge marziale che ci impone sotto le stesse terribili pene di denunziare magari anche un nostro congiunto, che sappiamo possessore di qualche cartuccia o di qualche vecchia arma, non è forse per noi doppiamente ripugnante? Noi veri albanesi non facciamo i delatori! - Mentre così si stava discorrendo al piccolo caffè di Viz-Bazar, un bel piccino biondo e ricciuto, anch'esso nella via dell'esilio con i suoi genitori, mi saltò sulle ginocchia

con quella natural confidenza propria nei bambini, per osservare con curiosità il mio orologio. — Povero piccino! E in patria, domandai ai miei interlocutori, non fate più conto di ritornare? — Sì, ma non ora; col



Il caratteristico bazar di Scutari prima della recente inondazione. Nel centro il *Tubak* (la più grande moschea di Scutari).

tempo. Sul momento l'autorità turca ci tratta meglio, ma se le nostre case sono state bruciate e i nostri beni distrutti, che andiamo più a fare nelle nostre terre?

Intanto il Montenegro ci usa ogni riguardo. Un comitato di personalità di Cettigne, del quale fanno parte varie signore della capitale, si adopera con gran cuore ad alleviare le sofferenze dei poveri profughi. Il go-

verno procura di dar loro una qualche occupazione, e nel frattempo li sussidia con due corone al giorno.

Sono i forti ed audaci figli del Montenegro, che, ancora una volta, addimostrano che oltre alla forza ed all'audacia palpita nei loro petti quel cuore sensibile alla sventura; quel cuore che li rende degni figli di un Sovrano che dà esempio delle più belle virtù di re e di padre.

UNA CITTÀ INONDATA.

22 dicembre 1910.

La capitale dell'Albania è ora in condizioni da far pietà. Immaginatevi una città allagata quasi per un terzo e circondata da una campagna che per oltre dieci chilometri quadrati è ricoperta dalle acque. Lo spettacolo è dei più desolanti. Il caratteristico bazar di Scutari è sommerso, le botteghe dei grandi e piccoli rivenditori sono scomparse fino all'altezza di due metri, mentre le costruzioni ad un solo piano non emergono più che per il loro tetto. Nei campi circostanti l'acqua sale fino a tre metri e degli alberi non si scorgono più che gli estremi ciuffi di foglie che di lontano somigliano a gruppi di verdura galleggiante. I fiumi e i torrenti non trattenuti da alcun ostacolo hanno libero il corso per le loro devastazioni che l'incuria delle amministrazioni passate non ha mai pensato di fronteggiare. Sembra che ora qualche cosa si voglia fare, perchè proprio ieri è qui giunta una

commissione di varî funzionarî del ministero dei lavori pubblici per vedere quali provvedimenti si possono prendere per salvare la città dai danni incalcolabili di questo flagello e dalla miseria che affligge la popolazione agricola industriale. Il Drin, la Bojana e il Chiri che con il lago di Scutari dovrebbero formare di questa regione un vero paradiso, l'hanno trasformata invece in una plaga irriconoscibile, in un vero oceano ove potrebbero navigare anche navi di grande tonnellaggio. Naturalmente anche il lago di Scutari ha oltrepassato in proporzioni inverosimili i suoi confini geografici.

In quanto poi al fiume Bojana, che nasce dallo stesso lago di Scutari per sboccare nell'Adriatico, e sul quale fanno soltanto servizio i due vaporetti della barese " Compagnia Puglia " è ora così rigurgitante che non è più navigabile per l'intero suo percorso.

Il Bojana andrebbe assolutamente incanalato, allargandone in pari tempo le sponde. Questa è l'opinione di quanti tecnici in materia hanno studiato a più riprese la questione.

Prima era il passato governo di Costantinopoli, abituato a scorger pericoli da per tutto, che riteneva un serio pericolo per la integrità dell'impero a fare qualsiasi concessione ad imprese straniere. Ora il nuovo governo vedrebbe la cosa di buon occhio, ma mentre il Montenegro è disposto a concorrere nelle spese per due milioni di corone, per quella parte di sponda che gli appartiene sul Bojana, il governo turco a sua volta non

può per ora trovare una via di intesa per la maggior spesa che gli toccherebbe sostenere.

Per darvi un'idea di questa laguna, che ben può chiamarsi la laguna di Scutari, vi basti il dire che giorni fa trovandomi sul vaporino della " Compagnia di Antivari " che a Viz-Bazar fa coincidenza colla nuova minuscola ferrovia della compagnia stessa, diretto a Scutari, giunto al molo di sbarco dovetti scendere in compagnia di cinque o sei miei compagni di viaggio, non già a terra, ma su di una barca, che attraverso i terreni inondati ci condusse dopo una mezz'ora ad un punto in cui ci attendeva in mezzo all'acqua una carrozza destinata a portarci finalmente a Scutari.

Ed è fra quella pozzanghera, ove guazzavano le interiora di bestie macellate, che la severissima polizia esaminò i nostri documenti di libera circolazione per l'impero ottomano, e che la zelante dogana aperse e frugò i poveri malmenati bagagli. Per conto mio posso dire di aver messo piede a terra solo quando toccai la soglia dell'albergo più centrale della città, dove all'indomani del mio arrivo, un graduato di polizia con un subalterno vennero a ricercar di me per avere nuove e più dettagliate dichiarazioni sulla mia qualità di giornalista.

A tutta prima fui sorpreso; ma poi pensai che in Turchia il nuovo governo è liberale, e che se dopo un anno ancora si fa così, si è semplicemente perchè nella Albania desolata ed assediata dall'acqua, da un anno in qua c'è ancora lo stato d'assedio.

LE RAGIONI DELLA POLITICA TURCA ESPOSTE DA UN DIFENSORE DI QUEL GOVERNO

Gennaio 1911.

L'eco delle discussioni che da qualche tempo si fanno in Italia a proposito dei rapporti italo-turchi è giunta fino all'altra sponda dell'Adriatico e persino a Scutari, il centro politico più importante dell'Albania, si commentano in vario senso le incerte fasi che ora attraversano le relazioni tra il governo italiano e il regime giovane-turco. Le lagnanze principali che in Italia si muovo contro i nuovi reggitori della Turchia, come del resto rilevano anche i locali fogli albanesi, si riducono a quattro;

1) I giovani Turchi, il cui avvento al potere era stato salutato da tutta la stampa europea con voci di plauso e di soddisfazione, hanno iniziato una politica interna, che condurrà la Turchia alla guerra civile, e una politica estera che ha per programma lo sfruttamento finanziario dell'Europa, senza alcun riguardo

all'equità. — 2) I giovani Turchi hanno diretto la loro ostilità specialmente contro l'Italia. La loro stampa è almeno in parte italofoba apertamente, mentre il loro governo è italofobo copertamente. In conseguenza di questo stato di cose l'Italia subisce continue offese nella sua dignità e nei suoi interessi. — 3) Gli attacchi della stampa giovane turca vanno rilevati sopra tutto come sintomi, poichè costituiscono una parte del piano di battaglia diretto contro i nostri interessi. Gli è quindi specialmente sulle offese recate agli interessi degli Italiani che conviene insistere. — 4) Ma quali sono gli interessi che sono principalmente lesi dalla politica dei Giovani Turchi? Gli interessi che gli italiani hanno nella Tripolitania. È nella Tripolitania che la nostra espansione economica trova oggi gli ostacoli maggiori da parte delle autorità locali colla complicità degli uomini del governo di Costantinopoli. Bisogna dunque che il nostro governo faccia le sue rimostranze a Costantinopoli affinchè i progressi economici degli Italiani in Tripolitania vengano rispettati.

Orbene a proposito di quest'ordine di idee, di cui si è fatta largamente interpetre la stampa italiana, un albanese che per la sua posizione politica ed economica rispecchia le impressioni di una corrente non indifferente del suo paese, e che vede, con un ottimismo antitetico al nostro, lo stato di cose attuale, mi faceva, a bordo del *Molfetta*, su cui insieme viaggiavamo da S. Giovanni di Medua a Bari, dei rilievi molto di-

scutibili nella loro sostanza, ma molto interessanti per noi. Ed io vi trasmetto con piena fedeltà il colloquio da me avuto con il personaggio in parola:

Il primo errore — diceva il mio interlocutore — è quello di considerare il governo dei Giovani Turchi come un governo destinato a scomparire nella tempesta della imminente rivoluzione. Bisogna conoscere assai male la realtà per ritenere che i malumori cui sono in preda le nazionalità dell'Impero Ottomano siano tali da minacciare seriamente l'unità politica dell'Impero stesso. Sarebbe assurdo il credere che ad un mutamento di regime, così rapido come quello dello scorso anno, possa far seguito immediatamente la calma perfetta. La storia insegna che in condizioni simili anche in paesi, nei quali l'eterogeneità degli elementi è assai minore che in Turchia, l'equilibrio fra le aspirazioni e le pretese delle varie razze non può ottenersi se non attraverso una quantità di sussulti e di convulsioni parziali. È il colmo dell'ingenuità sperare e lasciar capire di sperare in un prossimo sfasciamento della Turchia, quando si pensi solo per un momento alla solidità del punto d'appoggio che essa possiede in un certo tratto della sua politica estera.

Sarebbe perciò forse errato di credere l'avversario più debole del vero nella speranza di far ritenere più facile l'attaccarlo.

LA XENOFOBIA DEI GIOVANI TURCHI

Sarebbe più opportuno attaccarlo? Il governo dei Giovani Turchi è xenofobo, solo in quanto è obbligato ad esser tale dalla necessità di vivere. Già si spiega che egli sia un po' xenofobo per semplice senso di precauzione. E per ciò che riguarda la questione politica, il modo con cui alcune grandi Potenze si sono comportate nell'affare di Creta fu per molto tempo così indeciso, che a Costantinopoli non hanno potuto fare a meno di formalizzarsene altamente. Quanto poi alla questione finanziaria, è vero che la Turchia ha bisogno dei denari dell'Europa, ma se essa fa di tutto per farseli prestare col sacrificio minimo da parte sua, non c'è da farlene colpa, tanto più, quando risulta che le sue resistenze alle tentazioni dell'oro francese non le hanno recato che dei vantaggi. Infine l'appunto che si dà alla Turchia di investire tutti i denari che trova nella riorganizzazione dell'esercito non ha valore: per quanto urgenti siano per un paese le esigenze del così detto vi-

vere civile, esse dovranno sempre cedere il passo a quelle del vivere militare, sopratutto trattandosi di un paese che, come la Turchia, è stato fino all'anno scorso il *Grande Malato*.

I sospetti che vengono avanzati contro la solidità del nuovo regime Turco non hanno dunque ragione di essere dal punto di vista generale.

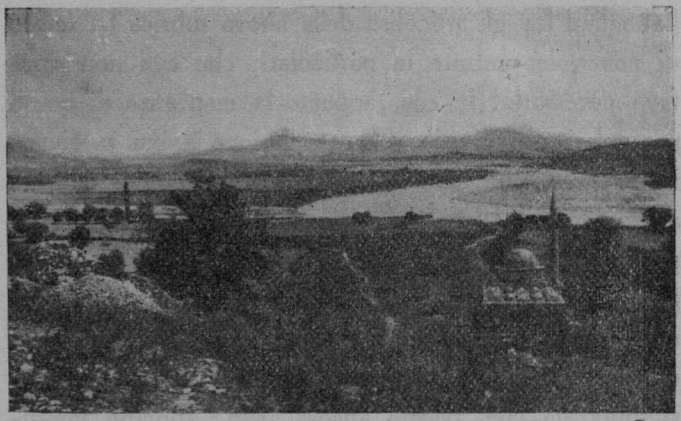
LA TURCHIA CONTRO L'ITALIA

Resta la questione speciale della Turchia contro l'Italia. Ma in questa questione il criterio economico che conviene mettere bene i punti sugli i. L'Italia deve riconoscere che per ciò che riguarda la sua politica estera la Turchia ha qualche ragione di nutrire verso di lei delle diffidenze. L'Italia molte volte pel passato ha lasciato scorgere il desiderio di acquistare un'influenza preponderante in qualcuno dei territori appartenenti alla Turchia, e sebbene in questi ultimi tempi i suoi governi abbiano negato espressamente di nutrire mire men che oneste in proposito, si capisce come la Turchia non dimentichi del tutto codesto passato, tanto più in un'epoca, che, come la presente, è ancora per lei un'epoca di crisi, nella quale quindi si impongono doppie precauzioni. Dunque, per quello che è il criterio politico l'Italia non può pretendere di ricevere dalla Turchia delle espansioni affettuose, ma deve aspettarsi un trattamento di semplice correttezza. D'altronde, se è vero che per ciò che riguarda il lato eco-

nomico l'Italia ha in massima il diritto di avere dalla Turchia lo stesso trattamento che hanno le altre nazioni, è anche vero che le modalità di questo trattamento si risentiranno della prevenzione che la Turchia non può a meno di nutrire verso di lei nel campo politico. Dunque, anche per ciò che riguarda la cosidetta penetrazione economica quando si tratti dell'Italia la Turchia vorrà accertarsi col massimo scrupolo che tale penetrazione per ogni fase e in ogni forma mantenga il suo carattere genuino e non mascheri invece i lavori di una penetrazione d'altra specie. Ecco il terreno in cui per essa il criterio politico non può fare a meno di influire sul criterio economico, dando ai rapporti che le autorità turche hanno colle iniziative economiche italiane un carattere di lentezza e di meticolosità speciale. La lentezza e la meticolosità si accentueranno anche più se le iniziative in discorso si dirigeranno proprio verso quei territori, a proposito dei quali i rapporti fra i due paesi hanno attraversato anche recentemente delle fasi assai delicate. Certamente gli interessi di codeste iniziative avranno a soffrirne, ma l'attitudine delle autorità turche su questo punto trova la sua spiegazione in ragioni politiche che sarebbe ridicolo disconoscere.

— Ma il fulcro della questione, io soggiunsi, sta proprio qui: fin dove rimane legittima quest'attitudine speciale delle autorità turche verso le iniziative economiche degli Italiani? O, per parlare più chiaramente,

non tendono le autorità turche ad abusare della particolarità della situazione? Non vogliono esse, col pretesto di eseguire degli accertamenti e dei controlli scrupolosi in modo speciale, tagliare la strada a codeste iniziative coll'intenzione di farle tutte fallire per sistema, in modo da far supporre che noi ci troviamo innanzi



Il fiume Drino, causa di continue inondazioni.

ad un'opera di perfidia di cui non si può tollerare la continuazione e per cui sarebbe giustificato un intervento diretto e reciso del nostro governo?

— Sono appunto le accuse di questo genere — soggiunse l'intervistato — che formano il materiale della rubrica giornalistica *Italia e Turchia*. Non solo si è detto, che nella Tripolitania gl'interessi economici degli Italiani vengono avversati sistematicamente dalle autorità

locali, ma è stato detto anche, che colle autorità locali è d'accordo qualcuno dei membri del Governo di Costantinopoli. Tuttavia tutte queste accuse vennero fatte in una forma estremamente vaga, mantenendosi in una sfera generica, senza citar nomi nè fatti precisi, senza portare alcun particolare capace di gettare una vera luce sull'insieme della situazione. Anzi uno dei più battaglieri fra gli articolisti della nuova rubrica ha scritto di non voler entrare in particolari, che egli non riputava necessario. Invece, appunto la mancanza di questi particolari non giustifica la conclusione a cui si giunge in generale, che cioè le opposizioni fatte dalle autorità agli interessi italiani siano giustificate da condizioni di politica speciali. Si supponga, che per una ragione o per l'altra, le persone che rappresentano quegli interessi, abbiano trascurato di circondare la loro opera di certe riserve o di sottoporla a certe limitazioni, o si supponga che, peggio ancora, essi abbiano imprudentemente fatto credere di essere sostenuti dal governo di Roma in una forma o in una misura più larga del normale, ed ecco quanto è bastato perchè le autorità locali abbiano preso ombra, e l'ombra si sia estesa naturalmente fino alle sfere delle autorità centrali. Chi conosce il grado di delicatezza e di prudenza che è indispensabile per condurre simili trattative colle autorità orientali, se ne può convincere.

LE INIZIATIVE ITALIANE IN ALBANIA

Dunque prima che il governo italiano si attenti a far delle rimostranze al governo Turco in tema così delicato è necessario che tutte quelle possibilità siano state escluse. Ciò è tanto più necessario in quanto che esistono dei dati certi, i quali rilevano nelle autorità turche delle disposizioni e delle abitudini affatto diverse. Allorchè gli uomini, che rappresentano gli interessi italiani, sanno far l'opera loro colla delicatezza e la prudenza, che son volute dalle circostanze, nè le autorità locali nè il governo turco mostrano la minima ostilità. Tutto questo lato dei rapporti italo-turchi è rimasto finora nell'ombra, a causa forse dell'ostinata unilateralità di simpatie proprie di qualche vostro pubblicista, ed esso farà non poco onore ad ambe le parti interessate quando sarà più noto. Voglio dire che i rapporti che si sono avuti nei riguardi dell'Albania, già ebbero dei risultati molto soddisfacenti e che, se l'atmosfera non verrà intorbidata dal mal tempo che dovrebbe addensarsi oltremare, ne avremo anche dei

migliori nell'avvenire. Le iniziative commerciali degli Italiani dell'Albania per la serietà e l'ampiezza loro presenterebbero al governo turco per esercitare l'ostilità una delle occasioni non meno favorevoli di quelle che possono presentare le iniziative nella Tripolitania: quindi se l'andamento delle une è così diverso da quello delle altre, la causa di questa differenza non può stare tutta nella condotta del governo turco. Tanto più che l'Albania, come la Tripolitania, passa per essere una delle foglie del carciofo turco più appetite dell'Italia.

Insomma da qualunque lato si osservi la questione, in questo momento un intervento brusco del vostro governo presso il governo turco a favore degli interessi commerciali italiani sarebbe privo di ogni base seria. Del resto, si sa che a malgrado di tante ardenti sollecitazioni il governo italiano non intende uscire dalla linea di condotta più pacifica e conciliante.

Tutt'al più avendo presa cognizione precisa dei fatti esso potrà agire mediante il vostro ambasciatore Mayor Des Planches, a cui l'abilità diplomatica non ha fatto, che si sappia, finora difetto. Le diffidenze e le preoccupazioni delle autorità turche diverranno sempre maggiori quanto più l'attitudine tumultuaria di una certa stampa arrischierà di dare ad esse l'impressione, falsa fin che si vuole, che i rappresentanti di certe iniziative commerciali straniere contano fra le loro risorse l'intimidimento a grandi linee. La continuazione di codesta campagna giornalistica avrebbe dunque per

effetto inevitabile il danno di quelli stessi interessi che i sullodati scrittori mostrano di avere sommamente a cuore. ,,

Così il mio intervistato.

La Redazione del *Corriere d'Italia* faceva susseguire la mia intervista da questo commento:

Noi abbiamo espresso già chiaramente il nostro pensiero in proposito, e non possiamo certo mutarlo per gli argomenti che si leggono svolti nella intervista di cui sopra. I Turchi invece di apprezzare le ripetute prove di amicizia date dal nostro governo, invece di tener conto dell'importanza che il nostro contegno sinceramente disinteressato assumeva nei riguardi del loro regime, ci hanno risposto con una serie ininterrotta di offese che ha finito naturalmente per impressionare in modo doloroso tutta l'opinione pubblica italiana, che non riesce ancora a comprendere per quali ragioni il nostro prestigio possa rimanere esposto ad un trattamento che nessuna potenza europea ha mai fino ad ora ricevuto da parte della Turchia.

Le ragioni quindi del risentimento italiano si fondano sul giustificato allarme che l'acquiescenza o la remissività del nostro governo non finiscano per condurci a qualche più grave e doloroso affronto.

L'ATTUALE STATO DI COSE GIUDICATE DAGLI ALBANESI

LA QUESTIONE DELLA LINGUA

Allo svolgersi di ogni evento importante che interessi l'Albania, non pochi sono che pronunciano giudizi su giudizi, senza punto curarsi a raccogliere l'intimo pensiero che anima il protagonista di questa scena reale.

Soltanto anvicinando questo popolo che da anni, e oggi più che mai, attira su di sè gli sguardi di tutta l'Europa, noi possiamo giungere ad una conoscenza sicura dei sentimenti che effettivamente agitano la sua anima.

Lasciamo dunque una buona volta che esso si esprima da sè, che la sua voce sia riprodotta con tutta fedeltà e che sia noto il giudizio che gli Albanesi dànno del nuovo stato di cose creato dalla Costituzione.

La Costituzione, essi dicono, se non ha apportato tutti quei miglioramenti che essa prometteva, pure ha

offerto qualche vantaggio, ma in misura così poco sensibile da non poter discernere praticamente l'innovazione sopravvenuta nella vita interna dell'impero da un paio di anni in quà.

Una Costituzione venuta su con tutta quella fioritura di belle speranze che possono verificarsi soltanto con un vero e proprio regime di ben intesa libertà, avrebbe dovuto realizzare, sia pur in parte, le rosee previsioni. Purtroppo non fu così; questo è bene sia risaputo da quanti ancor da noi ritengono la Turchia suscettibile di civile progresso,

Se a tutte le provincie del vasto impero ottomano la Costituzione apparve in forma di libertà, in Albania non fu così.

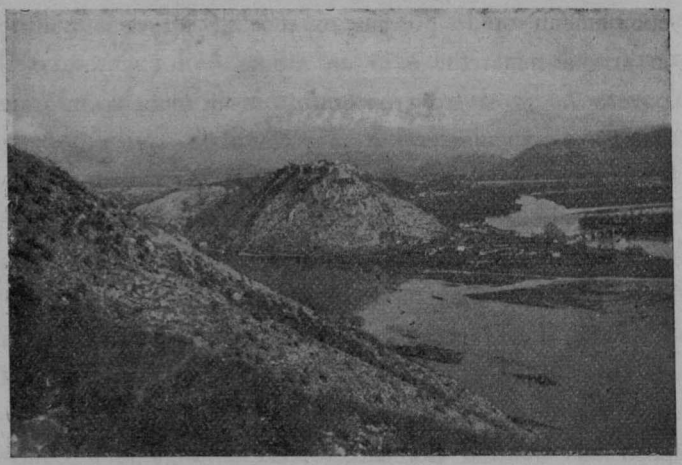
Essa addirittura degenerò subito in un regime eccezionale, che ben si potrebbe paragonare ad una di quelle invasioni barbariche che soffocano non solo ogni più spontanea aspirazione del popolo, ma che opprimono la stessa libertà personale.

Ed infatti, a che si è ridotta l'opera spaventosa di S. E. Turgut Pacha, il comandante supremo delle truppe — 20,000 uomini — durante il recente stato di assedio nel Villajet di Scutari? Turgut Pacha, che, come qui si dice, è un ex-suddito germanico incorporato nell'esercito turco, ci ha terrorizzati in modo indescrivibile, ripete unanime la popolazione scutarina.

Il sangue scorreva a torrenti per le vie, e le offese alle nostre donne erano all'ordine del giorno, come

all'ordine del giorno erano le fustigazioni che toccavano a chi osasse esprimere la sua meraviglia per l'inaspettata instaurazione del nuovo sistema di sangue e di staffile.

Turgut Pacha, un pezzo d'uomo robusto e violento,



ROZORSAT. — L'antichissima fortezza di Scutari, dove si rinchiusero e resistettero per molti mesi albanesi e veneziani quando il sultano Maometto II occupò l'Albania.

ogni giorno teneva un discorso alle truppe facendo tremare l'attonito uditorio; gli *hodja*, preti turchi, ne restavano addirittura sbigottiti. Il fiero sermone il più delle volte finiva con queste testuali parole:

" Il vostro dio non è Cristo, il vostro dio non è Maometto — scompiglio fra gli *hodja* — il vostro dio sono io. ,, Niun dubbio che da noi uno che con

tutta serietà si esprimesse così verrebbe subito internato in un manicomio, sezione paranoici.

Turgut Pacha trovandosi poi un giorno colle truppe presso un villaggio e avendo scorto un *bodja* che se ne stava sul minareto di una moschea cantando ai quattro venti la consueta preghiera ad Allà, senza tanti complimenti diede l'ordine ai suoi soldati di far saltare in aria il minareto, e, in un attimo è il minareto e il povero *hodja* si trovarono ridotti in un mucchio informe di avanzi sanguinolenti e di rottami.

Le fustigate a sangue erano poi divenute uno spettacolo pubblico cui assisteva la truppa, e quel che è più cinicamente ironico, la dolorosa e selvaggia scena doveva svolgersi al suono di banda.

Una donna gettata in prigione perchè sospettata di aver nascosto armi e di voler celare il nome del loro detentore, è brutalmente violata dai soldati preposti alla guardia del carcere. La cosa viene a conoscenza del marito che esasperato e quasi pazzo di dolore si reca alla porta del carcere per manifestare il suo sdegno ed invocare pietà per la povera consorte già madre di vari piccini. Il marito è ricevuto a colpi di baionetta e cade barbaramente trucidato sulla soglia del carcere.

E intanto il popolo, specialmente nel vilayet di Scutari, soffre orribilmente la miseria. A Scutari non vi è uno stabilimento, un'officina, un laboratorio, all' infuori di qualche molino e di una meschina fabbrica di

sapone. E tutti i giorni a torme giungono nella città pezzenti che assalgono i viandanti con un' insistenza feroce, spinti dalla fame che li tortura. È uno spettacolo che fa ribrezzo. Ma ben più dolorante, più angosciosa è la miseria estrema che si cela nelle case, ove per sere consecutive torna il padre senza un tozzo di pane per isfamare i figli e impreca e maledice chi è causa di tante sventure. Io stesso vidi di questi giorni padri di famiglia, onorati e stimati, celati vergognosamente sotto il velo dell'oscurità vespertina, stendere timidamente la mano. Se a questo poi si aggiunge l' esodo di tutto l' elemento giovanile, unico sostegno a tanti vecchi, a tante povere famiglie che dal lavoro dei figli traevano l' unico mezzo di sussistenza, non v' è chi possa immaginare la desolazione di questo popolo da lungo avvezzo ad ogni sorta di amarezze, ma non mai a un grado così acuto di prostrazione fisica e morale.

E le ingiustizie che ogni giorno si van commettendo dall'autorità con la tracotanza concessale dalla libertà, unita alla più raffinata barbarie, aggiungono strazio allo strazio.

I misfatti si avvicendano spaventosamente ; nè la stampa sente il dovere di occuparsene. Ne racconterò uno che sta accadendo mentre scrivo, e forma come un anello dell' infernale catena.

Un giovane ventenne, certo Luffo, di Scutari, venne in questi giorni chiamato al servizio militare. Afflitto da una ferita al ginocchio venne sottoposto alla visita di un medico militare che lo dichiarò inabile. Ma altri

medici militari, non vollero lasciarsi sfuggire un' altra delle poche vittime della loro vendetta e lo fecero ricoverare all'ospedale per un ulteriore esame. Lo rinchiusero in una stanzuccia, fetida ed antigienica, accanto a un agonizzante appestato, ove fu lasciato per 36 (trentasei) ore senza cibo, per mancanza... d'iscrizione regolare nella matricola. Apprestatogli poi il cibo nauseabondo, fu introdotto nella camera dei malati più schifosi e contagiosi e fatto adagiare sopra un letto tutto intriso di sangue e di pus d' altri malati infetti, fatto segno agli scherni, ai sarcasmi — nel nome di Maometto — di altri soldati più infelici che colpevoli, e ora che scrivo invoca ancora un soccorso per essere liberato da tanta sozzura, che gli produrrà una morte inevitabile e orrenda.

Questo è un triste episodio della grande odissea di altri dolori, di altri maltrattamenti. Ma chiedete a quelle poche reclute, che oggi indossano la divisa; chiedete a quelli di un villaggio vicino — Zadrima — già reclutati e fuggiti in occasione di una breve licenza; chiedete infine a tutti gli Albanesi e tutti avranno una lagrima da tergere, un doloroso episodio da raccontare tutti vi potranno ripetere con la frase, pur secentistica, di un intelligente montanaro di Sceldia: Se avessimo a descrivere tutto il male che ci ha fatto e ci fa il Turco bisognerebbe che tutta l'acqua del mare diventasse inchiostro, e il cielo si convertisse in carta! ,,

Al mondo civile il suo giudizio!

OTTIMISMO DI UN AUTOREVOLE PARLAMENTARE ALBANESE.

Il solerte corrispondente scutarino da me scelto per il *Corriere d'Italia*, nell'allontanarmi io da quelle regioni, ha voluto intervistare per il *Corriere* stesso l'autorevole deputato albanese, Hessad Pascià, il quale ha fatto un pò di ottimismo. E questo è bastato a far sì che una a me nota pesonalità del mondo cattolico albanese non framettesse tempo ad inviare al citato autorevole quotidiano un impressionante grido di dolore che alla nota di ottimismo pur qui faccio susseguire.

Non ne se abbiano a male ne l'uno ne l'altro ch'io li unisca quì alla materia mia.

Scutari, 11 gennaio 1911.

Di ritorno da Costantinopoli, è qui giunto in questi giorni il noto deputato di Durazzo Hessad Toptani Pascià, che appartiene ad una delle più nobili famiglie Albanesi, discendendo da un avo che ebbe in isposa

e di schierarmi con gli avversarî del governo attuale, per difendere i diritti del popolo che ho l'onore di rappresentare. Se avessi continuato a far parte del comitato, avrei senz'altro tradito la mia patria e gli elettori che in me hanno posto la loro fiducia. Per queste gravi considerazioni decisi dunque di distaccarmi dal grupppo del Comitato per dedicarmi liberamente alla tutela dei vostri diritti nazionali, pur troppo così duramente manomessi e calpestati.

— E a qual gruppo V. E. si associato?

— Io in massima aderisco al partito dell'opposizione; appena poi sarò di ritorno a Costantinopoli, deciderò a quale dei numerosi gruppi che costituiscono l'opposizione parlamentare mi debba unire, pur avendo sempre di mira l'utilità morale e materiale dei miei elettori in particolare, e degli Albanesi in generale.

— Crede V. E. che l'opposizione sia forte abbastanza per fronteggiare il partito " Unione e Progresso ,, ?

— Uniti insieme tutti i diversi gruppi parlamentari, l'albanese, l'arabo, il liberale, il greco, il bulgaro, ecc. — il che si verifica, per la difesa di interessi comuni — il partito d'opposizione forma alla Camera un nucleo forte e compatto: poichè conta presentemente più di cento deputati, i quali andranno di giorno in giorno aumentando.

— Quale politica crede V. E. che terrà il governo di fronte all'Albania?

— La condotta che il governo ha tenuto di fronte

agli Albanesi nei mesi passati: come già ho avuto occasione di dire alla Camera, è stata veramente deplorevole. Il governo militare è stato assolutamente fatale per l'Albania ed appunto a causa del malcontento generale provocato dalle misure eccezionali, molti Albanesi si sono ribellati, rifugiandosi sui monti, oppure hanno preso la via dell'esilio.

Ora sembra che il governo, in seguito al nostro contegno energico, abbia compreso di essersi posto in una via di pericoli e che pensi a riparare al grande male che ha fatto alla nostra gloriosa patria, non accordando una maggiore libertà agli Albanesi per quanto concerne lo studio della lingua albanese e in genere lo sviluppo intellettuale. A prova di quanto dico, vediamo concessa la riapertura di quelle scuole albanesi che pochi mesi prima, senza alcuna ragione plausibile, erano state arbitrariamente chiuse. Il governo ci ha inoltre promesso che favorirà in Albania il commercio e l'industria, che costruirà strade nuove e ponti, e permetterà l'esplorazione di boschi e di miniere, aprendo la via al capitale estero. E nel bilancio dell'anno finanziario in corso l'Albania occupa già un posto molto importante.

— V. E. crede che tutte queste promesse si attueranno?

— Si, ne ho ferma speranza, in quanto questa è l'unica via di salvezza per il governo, a cui interessa di pacificare gli animi esacerbati degli albanesi e nello

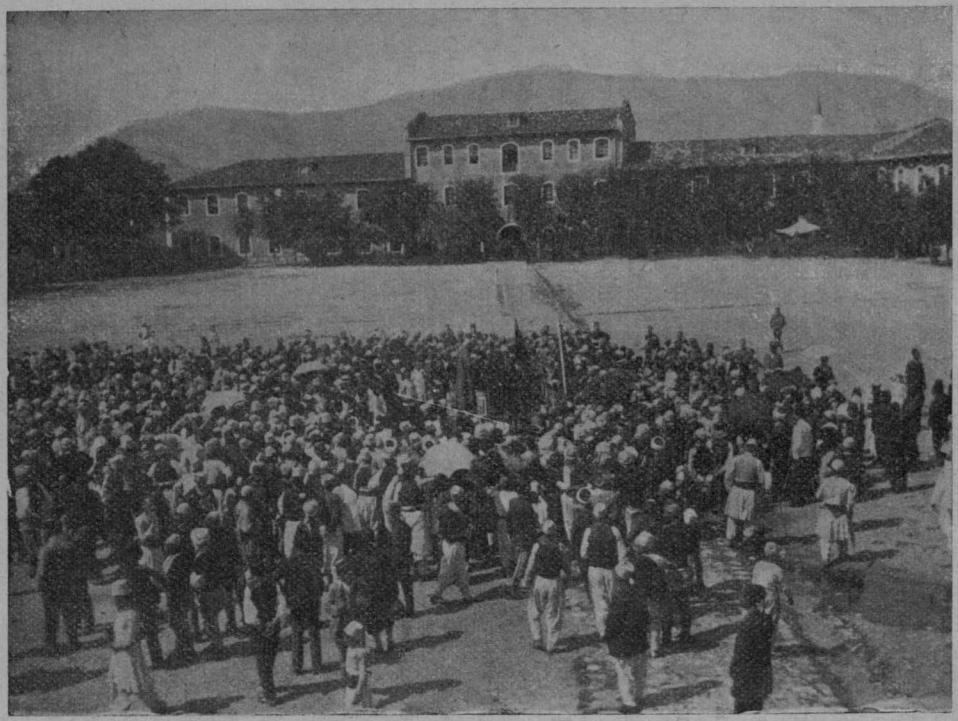
una figlia del grande *Kastriotta*. Il suo arrivo è stato celebrato con una vera accoglienza trionfale. Tutta la cittadinanza di Scutari senza distinzione di religione, accorse in folla ad ossequiarlo e ad esprimere la riconoscenza che nutre il popolo per la coraggiosa difesa dei diritti nazionali che egli ha sostenuto insieme agli altri deputati albanesi nella Camera ottomana.

Hessad pascià, con la sua naturale affabilità, ha ricevuto tutti, ringraziando e stringendo la mano con vera cordialità e trattenendosi familiarmente ad informarsi dei bisogni del popolo, nei riguardi dell' amministrazione della giustizia, del commercio, dell'industria, dell' istruzione e dei lavori d'incanalazione dei fiumi Drino e Boiana, lavori che in questi giorni dovranno iniziarsi.

Profittando della cortesia del deputato albanese, ho voluto senz'altro interrogarlo direttamente sulla nostra situazione e sulla politica generale dell'attuale gabinetto.

— I giornali ci hanno informato che V. E. si è allontanato dal Comitato Unione e progresso....

— È vero, tutto vero ciò che a questo riguardo è stato pubblicato sul conto mio nei giornali di cui mi parlate. Io uscii dal partito politico " Unione e Progresso ,, poichè vedevo di non avere più libertà di azione. Mi vedevo ridotto a rimanere indifferente, e quel che è peggio, a rendermi connivente di tutte le persecuzioni di cui erano vittime i miei connazionali di fronte al governo militare. Nella mia qualità di deputato albanese ero in dovere di protestare energicamente



PROCLAMAZIONE DELLA COSTITUZIONE.
Il grand'Hodja (prete turco) rivolge la parola sacra al popolo acclamante sulla piazza delle caserme in Scutari.

e di schierarmi con gli avversarî del governo attuale, per difendere i diritti del popolo che ho l'onore di rappresentare. Se avessi continuato a far parte del comitato, avrei senz'altro tradito la mia patria e gli elettori che in me hanno posto la loro fiducia. Per queste gravi considerazioni decisi dunque di distaccarmi dal grupppo del Comitato per dedicarmi liberamente alla tutela dei vostri diritti nazionali, pur troppo così duramente manomessi e calpestati.

— E a qual gruppo V. E. si associato?

— Io in massima aderisco al partito dell'opposizione; appena poi sarò di ritorno a Costantinopoli, deciderò a quale dei numerosi gruppi che costituiscono l'opposizione parlamentare mi debba unire, pur avendo sempre di mira l'utilità morale e materiale dei miei elettori in particolare, e degli Albanesi in generale.

— Crede V. E. che l'opposizione sia forte abbastanza per fronteggiare il partito " Unione e Progresso ,, ?

— Uniti insieme tutti i diversi gruppi parlamentari, l'albanese, l'arabo, il liberale, il greco, il bulgaro, ecc. — il che si verifica, per la difesa di interessi comuni — il partito d'opposizione forma alla Camera un nucleo forte e compatto: poichè conta presentemente più di cento deputati, i quali andranno di giorno in giorno aumentando.

— Quale politica crede V. E. che terrà il governo di fronte all'Albania?

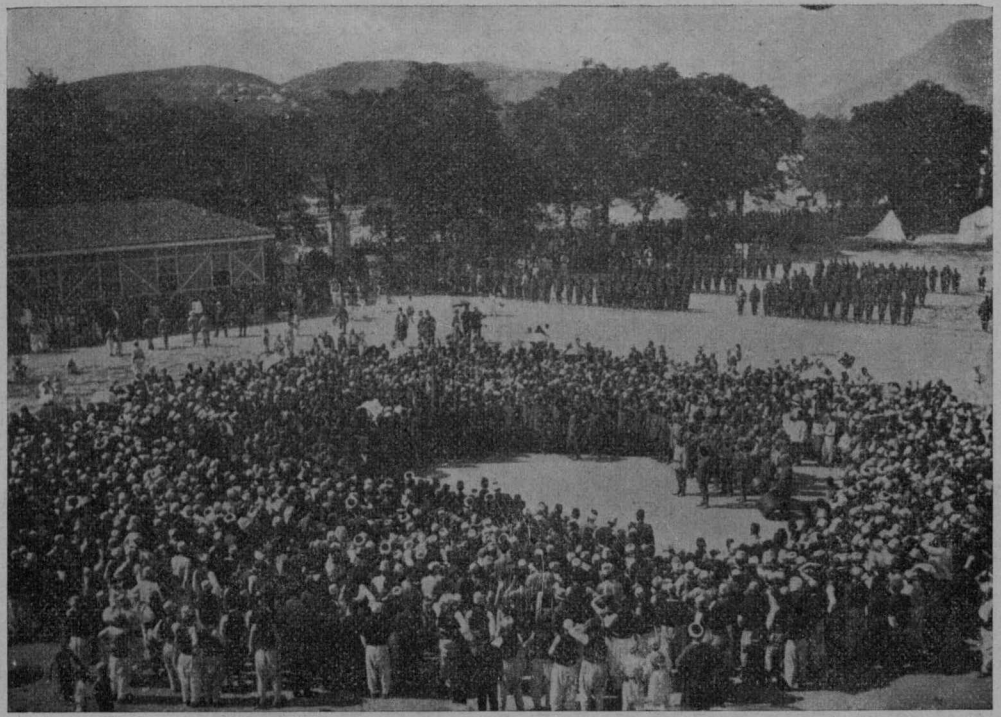
— La condotta che il governo ha tenuto di fronte

agli Albanesi nei mesi passati: come già ho avuto occasione di dire alla Camera, è stata veramente deplorevole. Il governo militare è stato assolutamente fatale per l'Albania ed appunto a causa del malcontento generale provocato dalle misure eccezionali, molti Albanesi si sono ribellati, rifugiandosi sui monti, oppure hanno preso la via dell'esilio.

Ora sembra che il governo, in seguito al nostro contegno energico, abbia compreso di essersi posto in una via di pericoli e che pensi a riparare al grande male che ha fatto alla nostra gloriosa patria, non accordando una maggiore libertà agli Albanesi per quanto concerne lo studio della lingua albanese e in genere lo sviluppo intellettuale. A prova di quanto dico, vediamo concessa la riapertura di quelle scuole albanesi che pochi mesi prima, senza alcuna ragione plausibile, erano state arbitrariamente chiuse. Il governo ci ha inoltre promesso che favorirà in Albania il commercio e l'industria, che costruirà strade nuove e ponti, e permetterà l'esplorazione di boschi e di miniere, aprendo la via al capitale estero. E nel bilancio dell'anno finanziario in corso l'Albania occupa già un posto molto importante.

— V. E. crede che tutte queste promesse si attueranno?

— Si, ne ho ferma speranza, in quanto questa è l'unica via di salvezza per il governo, a cui interessa di pacificare gli animi esacerbati degli albanesi e nello



Lettura del *Firmano* imperiale, fatta sulla vasta piazza d'armi di Scutari per la chiamata sotto le armi degli albanesi.

stesso tempo di accattivarsi possibilmente di bel nuovo la loro benevolenza.

— E che cosa pensa V. E. della recente leva militare?

— Io consiglio ed esorto i miei compatriotti ad adattarsi al servizio militare e ciò anche nel loro interesse. Un giorno il ministro della guerra diceva in Parlamento che " ora anche l'Albania entrerà nel rango delle altre sue sorelle e presterà il servizio militare tanto confacente alla natura bellicosa degli Albanesi, tanto necessario alla patria Ottomana ,,. Io ripeto ciò che dissi allora a Mahmut Scefket Pascià che in tutta l'Albania la sola Scutari non è stata sottoposta al servizio militare, tutto il resto, Jakova e Prizrend comprese, hanno sempre prestato un tale tributo personale, dando all'Impero i suoi migliori soldati. Dalla sola Prisctina il governo in occasione dell'ultima guerra con la Grecia ha preso 18, battaglioni di soldati di 1000 uomini ciascuno sicchè con ragione si può dire che questa guerra fu fatta soltanto dagli albanesi. Scutari e i suoi circondari ebbero il privilegio dell'esenzione dal servizio fin dal tempo della conquista, e il governo non costituzionale conservò un tale stato di cose più per utile proprio che per altro, considerandone gli abitanti come un'avanguardia contro il Montenegro. Anche l'attuale governo non ha voluto abolire interamente un tale privilegio nel senso che i giovani di Scutari e dintorni saranno chiamati a prestare il loro servizio militare nella zona di questo Vilajet.

— Quali sono le relazioni tra l'Impero Ottomano e l'Italia?

— Ottime. È bensì vero che mesi fa sorse tra la Turchia e l'Italia il noto incidente di Hodeida, per il quale la stampa ha menato un grande scalpore: ma sono più che certo che esso di comune accordo tra le due parti verrà quanto prima appianato, tanto più che a tal uopo è stata già nominata una Commissione speciale. *L'Italia è sempre stata la nostra migliore amica, e tale sarà certo anche per l'avvenire.*

— E col Montenegro in quali relazioni si trova la Turchia?

— Abbastanza buone. I frequenti incidenti di confine impressionano grandemente l'opinione pubblica, ma del resto vi ripeto che le relazioni fra l'Impero e il Montenegro sono normali.

— Non corrono forse relazioni d'amicizia speciale oggi tra l'Impero Ottomano e l'Austria-Ungheria e la Germania?

— Non lo credo, nè lo posso ammettere. Senza dubbio le relazioni tra la Turchia e i due imperi centrali d'Europa sono ottime; ma ripeto, non vi è altro di speciale. Persuadetevi che è nell'interesse dell'Impero Ottomano d'essere nelle migliori relazioni d'amicizia con tutte le potenze europee, senza parteggiare nè per questa nè per quella.

LA CRUDA E CRUDELE REALTÀ

Gennaio 1911.

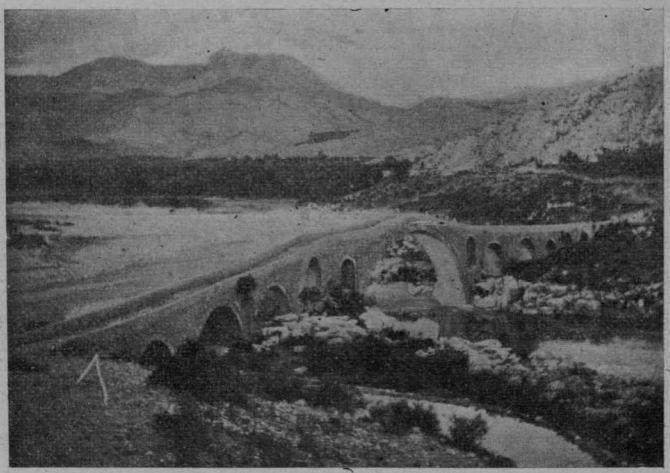
I nemici della civiltà, han compiuto le loro vendette. I sudditi albanesi sono ridotti nello stato più compassionevole di sventure morali, politiche ed economiche.

I barbari si sono scatenati, quale funesta bufera devastatrice, sui figli di Scüperia e li hanno calpestati nel fango.

L'Europa civile, non ha mai inteso i loro gemiti, e non ha mai dato ascolto alle loro grida di soccorso. E il tesoro di tante gloriose tradizioni, per lunga vicenda di secoli accumulato, la gesta di tanti eroi che diedero all'Albania un sacro retaggio di unità, di patriottismo, di amore al suolo natio, da custodire e difendere, l'aiuto prestato, in altro tempo, anche all'oppressore degli avi, con la promessa della libertà, non hanno potuto opporre un argine all'invasione del barbaro. Tutto è distrutto.

Le famiglie piangono la perdita forse irreparabile

Una gita sul fiume Bojana.



Antico ponte veneziano, chiamato Ponte di Messi, sul torrente Kiri.

Albanesi cattolici della Mirdizia
che assistono ad una funzione religiosa svolgentesi in aperta campagna.

Turgut Pacha, comandante supremo delle truppe di operazione
durante lo stato d'assedio del *villaiet*

di tanti figli, che per isfuggire al servizio militare riparano in terra straniera.

L' Europa civile ha ben ragione di gridare ai colpevoli, di chiamarli sleali, ribelli, d' insolentire sull'estremo loro sacrificio che li fa abbandonare il suolo natio; l' Europa civile non può nemmeno darsi la noia di meditare questo doloroso fenomeno sociale.

Quando una massa compatta di giovani, prole generosa di eroi, entusiasta del lembo di terra che li vide nascere, a cui un' immensa eredità d'affetti li avvince, lascia quel suolo, abbandona nella miseria e padri e madri e sorelle, per darsi in balia della sorte, per non compiere un dovere che tutti i cittadini di ogni Stato sentono nel cuore e adempiono con santo entusiasmo, io credo che almeno ci sia motivo di riflettere, e in luogo di condannare sia il caso di toccare con mano la causa di tante diserzioni e... provvedere.

Gli Albanesi non sono mai stati nè vili nè traditori: furono e sono disgraziati. Il loro sangue, il loro carattere etnico è essenzialmente occidentale. Nè per 400 anni dacchè il Turco volle con la violenza imporre i costumi di una razza interamente opposta ebbero con esso alcun legame nè alcun punto di contatto. Ma il sentimento patriottico rimase sempre forte nel loro cuore. E volentieri oggi sarebbero accorsi a impugnare la spada in difesa dei sacri diritti della patria, se il Governo Turco avesse mostrato loro che dessa è la madre benigna che soccorre alle loro pene, che ascolta le libere

aspirazioni, che la feconda intellettualmente e moralmente a dignità di popolo libero e rispettato. Ma il Turco, specialmente dopo la grande menzogna della Costituzione, con tutte le sopraffazioni, abusi, ingiustizie, violenze, che la impunità gli concede, spinto forse ancora come in altri tempi, dall'odio contro il nome cristiano, sfogò sempre sopra i poveri Albanesi, e specialmente dopo il tradimento del disarmo, l'ira folle che lo invade con una furia fatale, e fece loro concepire la patria, cosidetta ufficiale, la patria Turca, come un demone persecutore, come un' idra assetata di vendetta e di distruzione.

Dove sono ora tanti nobili albanesi che sentirono cosi forte il disprezzo della vita e così profondo l'amore alla loro terra in un triste momento: Viva l'Albania! O trucidati, o incarcerati o esiliati. Dove sono tanti giornalisti che ebbero la triste idea di dire la verità in vantaggio dei loro fratelli, e di reclamare un po' di giustizia per tanti sventurati? Chiedetelo al Governo e vi risponderà che condannati per offese alla sacra intangibilità della patria morirono poi nelle patrie galere di... morte comune.

La Costituzione promise anche agli Albanesi tante... belle cose. Oggi da questi si invoca il Governo dispotico e tirannico di Abdul-Hamid. Meglio il governo dell'assolutismo, che l'ironia sfacciata e crudele di una libertà mai concessa o ritorta a vantaggio esclusivo di chi ha la spada in mano e ha tutta l'immunità di abbassarla sul capo dell' inerme,

Dove sono le scuole albanesi, promesse dalla Costituzione? Se ne aprirono *sette* dopo di questa, ma non vissero che pochi giorni, appunto perchè sancite dalla costituzione. Il Turco oggi impone le sue, ove tutto s' insegna tranne la scienza, la civiltà e il buon costume. Dove i giornali che raccolgono le vicende dei sudditi e si facciano eco presso chi regge, dei voti del popolo? Tutti confiscati o soppressi. Le strade, i ponti, gli argini che pongano un freno alle correnti devastatrici?

C' è un'opera, un'opera sola nell'Albania che dimostri come il Governo abbia pensato un momento solo a dare a questo popolo una corrente di vita, di libertà, di lavoro, di energia? Nulla, se ne togli i tributi.

Ed ora fu tolto lo stato di assedio? — Ufficialmente, sì; ma, praticamente, no. L'incubo, l'oppressione pesa ancora sugli Albanesi, e per quanto il governo del nuovo regime cerchi far credere di volersi ora occupare del bene loro, pure, anche ammettendo che ciò sia in parte vero, la lentezza nel far partecipare questo popolo a quel pò di benefizii concreti che porta con sè la Costituzione, non dà soverchia garanzia.

Forse che così tergiversando i giovani turchi sperano di soffocare in Albania ogni aspirazione nazionale?

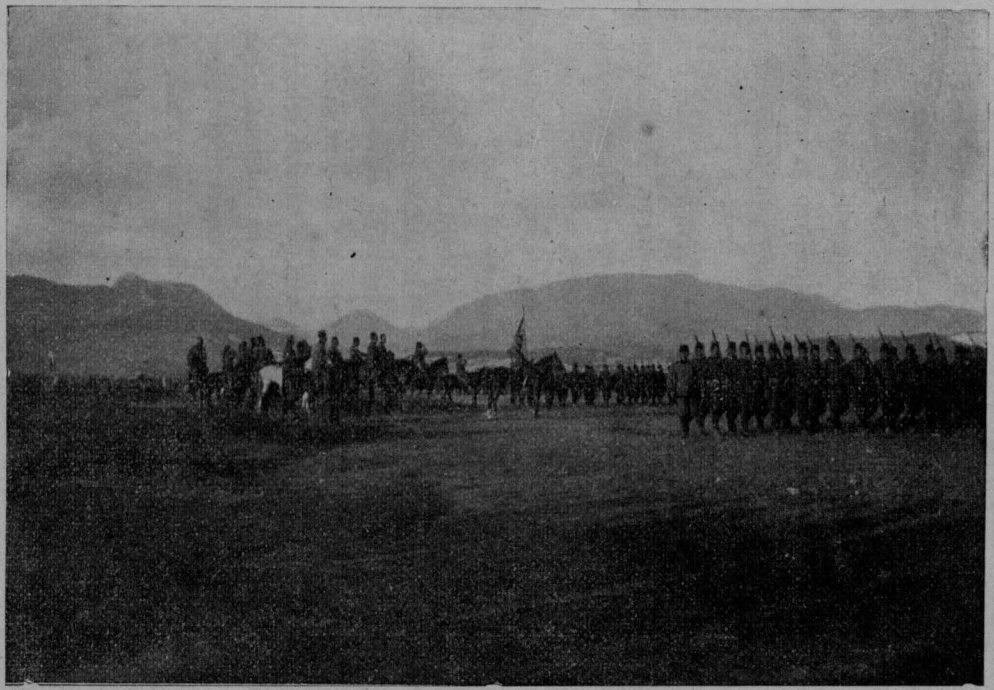
Non è vero che gli Albanesi vedano con indifferenza le iniziative del governo volte ad utilità comune e di comune interesse, quale per esempio la regolazione

delle acque, ora apportatrici di desolazione e guai, e la bonifica delle terre, ma vogliono sopratutto la eguaglianza di trattamento a seconda delle promesse lor fatte all'apparire della Costituzione. Sovratutto il popolo albanese non vuole assolutamente che si attenti alla sua lingua nazionale.

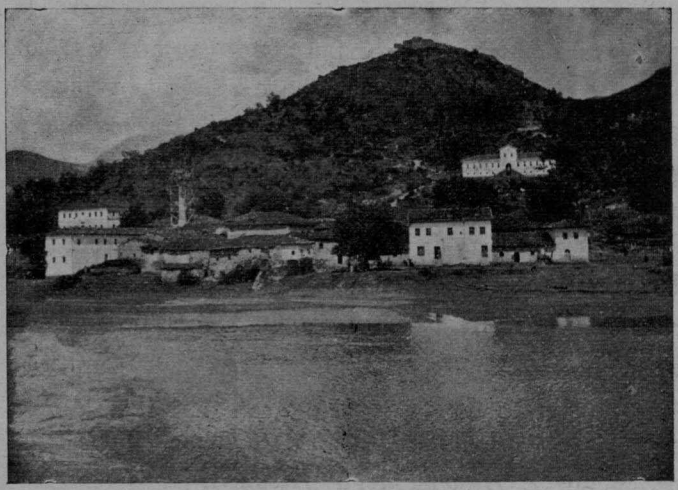
Il fermo proposito degli albanesi di non lasciarsi comunque inquinare con lettere latine non va trascurato e non deve essere considerato alla stregna delle cose insignificanti.

Il turco chiama santa la lingua araba perchè è in arabo appunto che sta scritto il Corano. Nella soppressione di ogni traccia di latino egli vede evitato un pericolo per la religione del Profeta.

Che il forte popolo skipettaro non da oggi soltanto animoso combatta per la conservazione della propria lingua ce lo può addimostrare quanto già ebbe a svolgersi sotto il vecchio regime. In allora fu più volte spiegata ogni energia per soffocare l'idioma albanese. Habdul Hamid non risparmiò certo deportazioni in Bessarabia e tuffate nel Bosforo a quanti notabili albanesi si agitavano per mantenere vivo il proprio alfabeto. Nè ancora è spento il ricordo tutto di persecuzioni contro quanti, sia pur inconsapevoli dei susseguentisi *iradè*, si lasciavano sorprendere fra le mani una qualche grammatica albanese. Non parliamo poi del pubblico insegnamento in albanese. Fu più tardi che fra i sì e i no dell'autorità suprema del di là del Bosforo fu



Turgut Pacha passa in rivista le truppe di operazione durante lo stato di assedio.



La piccola città di Alessio
ove si erge la tomba di Skanderbeg, l'eroe albanese.

Il porto di Medua
pel quale si progettò lo sbocco della eventuale ferrovia Transbalcanica.

concesso che in qualche scuola si potesse insegnare la grammatica albanese e che più tardi ancora qualche scuola prettamente albanese venisse aperta.

Del resto l'amore degli Albanesi per la propria lingua è tale ch'essi fanno dell'insegnamento di questa una condizione *sine qua non* per le scuole italiane che si vogliano aprire in Albania e per mandare i loro figli a tali scuole. Essi sentono, come tutti i popoli che lottano per la loro nazionalità, che la lingua ne è il primo elemento ed il primo segno; onde la lotta per la conservazione della lingua ha il suo significato politico, quel significato che per l'Albanesi si riassume nel motto: *L'Albania degli Albanesi*!

È trascorso poco più di un anno dai grandi comizi tenuti in differenti città dell'Albania per protestare contro l'introduzione dei caratteri arabi in sostituzione di quelli latini. I più importanti per numero sono stati quelli di Codja, sangiaccato di Monastir, e quello di Elbassan, la cosidetta Siena dell'Albania. Si dice che al primo abbiano preso parte 14.000 persone e 10,000 al secondo. Nello stesso tempo gli studenti albanesi di Costantinopoli hanno indirizzato vivaci proteste addimostrando con prove inconfutabili che i caratteri latini sono i soli che possono rendere in tutte le sue finezze la pronunzia albanese. Più tardi una commissione composta di vari studenti ha presentato un memoriale al governo di Costantinopoli, che, a quanto si dice, si era impegnato di studiare la questione. Vana speranza,

chè un nuovo attentato non tardò a perpetrarsi contro le lettere latine dell'alfabeto albanese. Il governo del nuovo regime ha ordinato, prima a qualche direzione, poi man mano alle altre, che la scrittura albanese sia insegnata in lettere arabe. Ora che è ciò, se non un altro indizio del proposito del governo turco di snazionalizzare l'Albania?

RIASSUMENDO

A suo tempo abbiamo constatato quale fosse lo stato di eccitazione in cui quì si viveva in sul principio della scorsa primavera, e le gravi proporzioni che man mano andava prendendo quella eccitazione a misura che più viva si formava in queste popolazioni la convinzione del poco interesse che mostrava il nuovo regime di migliorare le condizioni sociali ed economiche degli Albanesi, e di assecondare nei limiti del possibile le loro giuste aspirazioni. Ma in allora a Costantinopoli si faceva i sordi, e le stesse lamentele che si facevano ai tempi del regime assoluto di Abdul Hamid continuarono a farsi anche dopo un paio d'anni dalla proclamazione del regime costiuzionale, e dopo tutta la buona volontà dimostrata dagli albanesi per assicurare i benefici della costituzione.

Alla caduta del potere dispotico avrebbe naturalmente dovuto succedere un governo diverso da quello.

Invece avvenne che per l'Albania, dopo un pò di tentennamenti, si ritornò allo stato quo antea.

Non dico che il governo del nuovo regime dopo tante promesse di benefici materiali, quali le concessioni per bonifiche, arginature, ecc. ecc. per l'Albania abbia proprio fatto niente. In questo senso sta ora facendo ancora qualche cosa, che gli Albanesi di Scutari in particolare vedono ed assecondano con palese compiacimento; il che serve a dimostrare che essi non sono per progetto avversi al governo turco, ma solo vi sono e vi saranno contrari in quanto ne disconosce e finchè ne disconoscerà il sentimento nazionale e il diritto all'autonomia.

Bisogna bene che si venga una buona volta ad ad una risoluzione della vera e propria questione albanese, dicono qui, e cioè si venga al riconoscimento concreto ed effettivo di questa nazionalità.

Pertanto al parlamento di Costantinopoli la questione è mantenuta viva dai deputati di queste regioni. Ismail Kemal Bei, deputato di Valona, e presidente del partito democratico; Musid Bei, di Argirocastro; Hasan Bei, deputato di Berat e l'autorevole Esad Pacha, deputato di Durazzo, sono gli eletti dal popolo d'Albania per agitare nel parlamento turco la causa della libertà e della nazionalità albanese.

Che se il governo ottomano vorrà ostinarsi nel presente sistema di compressione di questo popolo generoso, alla prossima primavera saremo da capo con la insurrezione e purtroppo le cose pare che accennino a

voltarsi in peggio: chè il recente stato di assedio non valse a fiaccare nell'albanese la sua naturale fierezza e virile energia, la quale pare anzi si sia ritemprata nei recenti nuovi avvenimenti (1).

Non sembra che la diplomazia sia sempre la più

Alla frontiera turco-montenegrina. La piccola città di Viz-Bazar. — Passaggio assai battuto dai profughi albanesi che si portano sotto la protezione del Montenegro.

adatta ad affratellare i popoli, anzi spesso riesce all'opposto. Comunque, è confortevole notare come l'antagonismo, più così definibile che non altrimenti, che esisteva

---

(1) Come gli avvenimenti provarono e stan provando fui facilmente profeta.

L'A.

INIZIATIVE ITALIANE NEL MONTENEGRO

31 dicembre 1910.

La recente elevazione a regno del principato del Montenegro e le solenni feste giubilari pel 50° anniversario dell'assunzione al trono dell'amato suo principe Nicola I, attirò su di esso gli sguardi di tutta l'Europa.

Ora l'importanza politica del piccolo e nuovo regno va tenuta in quel giusto conto che ben gli spetta, come in giusto conto va tenuto quel movimento economico che sino a ieri era quasi sconosciuto da noi Italiani. Iniziatore intelligente e fortunato di questo movimento fu lo stesso re Nicola, che, per quanto possa ancora contare una corrente insignificante di puerile ostilità, pur con fervore lo incoraggia e incessantemente lo promuove.

Primo frutto di queste nostre iniziative fu l'impianto della Regìa dei tabacchi, con la relativa manifattura di produzione indigena eretta nella popolosa Podgoritza, che fra le città del Montenegro è forse la più ricca pel suo continuo movimento commerciale.

L'impresa che sorge in riva alla Moratcha, sull'orlo della storica pianura della Zeta, era di tutt'altro che facile attuazione. In questo paese, come del resto in tutti i paesi balcanici, dove tutti fumano da mane a sera; in questo paese che giudica malato e debole chi non fuma, e che annovera compiacentemente fra i suoi anche quel *foresto* (forestiero) che intreccia e fa addensare più nuvole sul suo capo, il fatto di sostituire al regime della libera produzione del tabacco quello del monopolio, non poteva invero risparmiare una sequela di ostilità. Ed infatti, qui in Antivari, vi è ancora una piccola corrente affatto contraria al passaggio dei tabacchi al monopolio, che qualifica passaggio al fiscalismo. Quello che è certo, è che qualsiasi tipo di sigari e di sigarette è quasi addirittura salito al doppio del suo prezzo di costo. Si deve forse però notare che la coltivazione dei tabacchi era generalmente esercitata in modo tutt'altro che razionale, che impediva assolutamente al consumatore di ottenere quella stabilità di tipi che ora ha. In ogni modo, non sono io il solo fra gl'italiani a trovare un po' troppo brusco questo salto nel costo dei singoli tipi di sigari e sigarette, in un paese che ne fa un consumo enorme, in un paese dove il tabacco è quasi condizione di vita.

* * *

Ma la lodevole e coraggiosa iniziativa italiana non si è fermata alla manifattura dei tabacchi. Di ben più

alta utilità doveva essere l'opera sua, che oggi dobbiamo pur riconoscere coronata se non da un pieno successo, certo da un successo confortante.

La Compagnia di Antivari ha già soddisfatto in

ANTIVARI VECCHIA
La serpeggiante ed ampia strada che conduce ad Antivari porto.

parte all'impegno assuntosi per un porto da costruirsi in questa vasta rada aperta a tutti i venti, da libeccio a bora, e a fondo melmoso. Impresa tutt'altro che facile e pur richiedente un vistoso capitale. Dire che il porto è costruito non è dire cosa corrispondente alla realtà delle cose, poichè è già la terza volta che i forti marosi ne danneggiano molto sensibilmente la costruzione. La terza volta che la violenza dei marosi ha

danneggiato questa nuova impresa, che costò non pochi sacrifici fu proprio negli ultimi giorni del 1910.

Quando mi recai a visitare il porto per osservare i danni cagionati dalla mareggiata, rimasi preso da un certo qual senso di pietà. Tutta una scarpata sprofondata e inghiottita dall'acqua; il binario a scartamento ridotto, sul quale si soffermano alcuni vagoncini della nuova ferrovia Antivari-Vir Bazar, contorto e dislocato, sporgente e pendente per buon tratto nel vuoto.

Il porto è racchiuso fra due moli e misura una superficie totale di ettari 110 di cui ettari 60 occupati dall'acqua ed ettari 45 dalle calate e spazi per i binari ferroviari. Per lo sviluppo totale delle banchine si sono previsti circa 5000 metri lineari. Si ritiene che tale sviluppo possa essere sufficiente a smaltire tutto il movimento delle merci, oltre il movimento postale e quello dei passeggeri. Saranno poi impiantati dei macchinari per lo scarico e carico delle merci dai piroscafi ai carri ferroviari. La linea per Vir-Bazar parte già dal piazzale presso la base della breve penisola Valovica, donde si è stabilito che anche debba partire il futuro raccordo ferroviario verso Scutari di Albania. A nord del porto si costruirà più tardi un quartiere operaio, per il quale fu già assegnato tutto il terreno compreso fra il mare, la strada carrozzabile per Antivari-Vir Bazar e la diramazione per la villa reale di Topolitza.

*
* *

Tempo addietro qualche nube si addensò sulla vasta impresa alla quale si vollero accingere non pochi volenterosi che in Montenegro e più specialmente in Antivari, ritennero trovare un campo per le iniziative italiane.

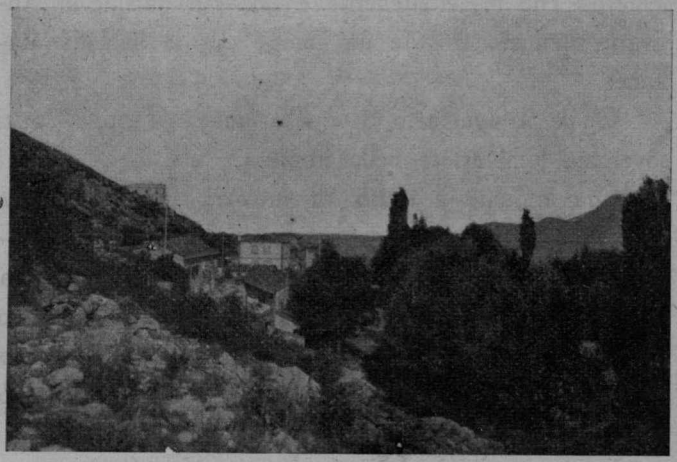
Quale il significato di quella nube? Troppa, anzi soverchia temerarietà nella impresa.

Ora appunto il tratto di ferrovia che dal mare giunge fino a Vir-Bazar può dare un'idea di quale coraggiosa iniziativa si sia resa promotrice la Compagnia di Antivari. Questo progetto fu elaborato dallo stesso presidente della Compagnia, on. ing. Paganini, fratello di quell'altro ingegnere che non molto tempo fa trovò miseramente la morte in questo lavoro.

Il tracciato del tronco ferroviario, che da Antivari-Porto va su per queste gole e balze sino a Vir-Bazar per far capo al lago di Scutari, fu invero ben ardito. Bisogna considerare che ad 800 metri sul mare è il valico naturale, mentre poi la vera e propria distanza orizzontale fra i punti estremi della linea è appena di 17 o 18 chilometri.

Per la esecuzione di questo lavoro si erano stanziati tre milioni di corone. Il primitivo progetto era però quello di una semplice tramvia a vapore che avrebbe dovuto percorrere la fiancheggiante strada carrozzabile.

Più tardi si pensò alla ferrovia vera e propria, ed ora si può dire un fatto compiuto. Le rotaie sono di acciaio con uno scartamento di m. 0.75. Il monte Suturman fu perforato per una lunghezza di m. 1300, per una larghezza di m. 3,50 e per una altezza di



RADA DI ANTIVARI
In alto il vasto Hôtel Marina costrutto dalla Compagnia di Antivari.

m. 4,50. L'argillosa e scagliosa natura del terreno, le abbondantissime infiltrazioni d'acqua, e qualche punto composto di banchi calcarei hanno senza dubbio reso il lavoro alquanto difficile. Certo è che la manutenzione di questa linea costerà ancora molto danaro e per un bel pezzo, poichè la frana, specie nella cattiva stagione su queste montagne è cosa normale, e difatti proprio nel momento in cui scrivo una numerosa

squadra di nostri bravi operai sta febbrilmente riparando uno scoscendimento verificatosi a pochi chilometri da Antivari. Per tutto ciò ritengo che se una Società di assicurazione per i viaggiatori qui svolgesse la sua attività potrebbe magari anche far buoni affari, senza correre il rischio di esaurirsi per rimborsi di premio. Tale è infatti la continua diligenza ed oculatezza delle persone alle quali è affidato il funzionamento di questa nuova linea che, è dovere riconoscerlo, va encomiata.

Attenti alle mine! — In lingua serba, e poi sotto parimenti in italiano. Così si vede scritto su assicelle infisse a pali che a pochi metri l'una dall'altra avvertono il passante del pericolo che incorre se non sta attento al suono della cornetta o allo stridulo grido del minatore. È tutto un tratto di montagna verso il nuovo molo che viene demolito per far posto al collocamento di altri binari, i cosi detti binari di manovra.

*
* *

In quanto all'edilizia, certo è che palazzine o case più o meno abitabili non se ne sono costruite. l'attuale fabbricato che si erge sul molo, è più propriamente un capannone che dovrebbe pel momento servire anche di stazione ferroviaria, con un posto per merci ma non per passeggeri; a meno che questi si adattino a stare con le merci. La vera stazione ferroviaria è situata in città; vera per modo di dire, o almeno volendola così generosamente chiamare. Essa è composta di un solo

piano terreno con due ambienti: controlleria e biglietteria, e una sala di aspetto che serve per i passeggeri di seconda e di terza classe.

L'amministrazione o direzione superiore locale delle ferrovie è invece installata nella più bella fra le non belle costruzioni della multiforme e vasta impresa italiana. È una casa tutta bianca e linda costrutta appositamente per ospitare l'autorità ferroviaria e la veneta società commerciale, detta " Società d'Oriente ,,.

Secondo il modo di vedere di non pochi, e invero non a torto, prima ancora di affermarsi in altre forme, in Antivari, come in qualsiasi altro luogo, si sarebbe fatto bene ad erigere qualche buona e solida costruzione, poichè sarà una chimera, sarà un pregiudizio volgare sin che si vuole, ma è pur vero che chi ha casa ha credito, tanto più poi presso il montenegrino che è il più schietto ed affezionato amico del focolare domestico.

Ho potuto osservare lo schema di un piano elaborato dalla Compagnia italiana di Antivari, che raffigura tutta una nuova città da costruirsi fra le rade case di Antivari bassa e che solo potrebbe rispondere alla necessità di un vero centro edilizio. Progetto questo che per la dignità del nostro nome merita i voti di una pronta attuazione.

Mitrovitza
Simiza
Studa Ferrata
Nivaliano
Otopani
Gatolin
Prilug
Sf. Sinitza
Orhaniso
Azizie
Tombadel Sultano Murad
Oglobodebritza
Krusevoatz
Nakrad
Baeima
Batusi
Gradevo
Sinitza
Vragolin
Uskub
Merbanoz
Raic Hima
Kodja-Mestan
Liubitza
Gorna Liourhiche
Tsce Brin
Gretame
Riel Garolie
Hilabak
Besima
Ramna. Te
Oruguvtches
Bakilievo
Lab-Banidol
Gorna Dumnitza
Vuletchetam
Jamoiloza
Stoanova
Nuvgolo
Duvoyatz
Podulievo

Genova
29.12.1911

CROMO TIPOGRAFIA POLIGLOTTA
" MUNDUS "

G. U. NALATO & C.
VIA FLAMINIA, 98
ROMA

ISTITU
BI